

Collegamento



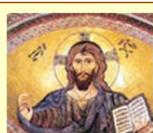
# Pastorale

Vicenza, 23 gennaio 2015 Anno XLVII n. 1

## Speciale Catechesi 246



### Atti del 38° Convegno diocesano dei catechisti 2a parte



**GENERARE ALLA VITA DI FEDE:**  
1° itinerario di evangelizzazione

#### SOMMARIO

p. 3	<i>DETTO TRA NOI... (di A. Bollin)</i>
p. 4	<i>CATECHESI ECCLESIALE E INIZIAZIONE CRISTIANA CON I RAGAZZI, NATIVI DIGITALI. (di d. M. Sanavio)</i>
p. 11	<i>IN PRINCIPIO ERA LA CHIESA, CASA DELLA PAROLA. Le prime comunità cristiane, luoghi di annuncio e formazione. (di d. M. Signoretto)</i>
p. 21	<i>GENERARE ALLA VITA DI FEDE: GLI ITINERARI (di I. Battistella)</i>
p. 30	<i>TESTIMONIANZE...</i>
p. 31	<i>LABORATORI ZONALI DOPO CONVEGNO (di Sr. I. Vescovi)</i>
p. 32	<i>RIFLESSIONI BIBLICHE (di D. Viadarin)</i>
p. 33	<i>BIBLIOTECA DEL CATECHISTA (di F. Cucchini)</i>
p. 34	<i>PELLEGRINAGGIO DELLE/I CATECHISTE/I A SAN GIOVANNI ANTONIO FARINA: il programma</i>

## PREGHIERA A DON BOSCO

*Padre e Maestro della gioventù, San Giovanni Bosco,  
docile ai doni dello Spirito e aperto alle realtà del tuo tempo  
sei stato per i giovani, soprattutto per i piccoli e i poveri,  
segno dell'amore e della predilezione di Dio.*

*Sii nostra guida nel cammino di amicizia  
con il Signore Gesù,  
in modo che scopriamo in lui e nel suo Vangelo  
il senso della nostra vita e la fonte della vera felicità.*

*Aiutaci a rispondere con generosità  
alla vocazione che abbiamo ricevuta da Dio,  
per essere nella vita quotidiana costruttori di comunione,  
e collaborare con entusiasmo,  
in comunione con tutta la Chiesa,  
all'edificazione della civiltà dell'amore.*

*Ottenici la grazia della perseveranza  
nel vivere una misura alta di vita cristiana,  
secondo lo spirito delle beatitudini;  
e fa' che, guidati da Maria Ausiliatrice,  
possiamo trovarci un giorno con te  
nella grande famiglia del cielo. Amen.*



## I NOSTRI APPUNTAMENTI...

### 1. CORSO DIOCESANO PER CATECHISTE/I

Hanno ripreso **LUNEDÌ 12 GENNAIO 2015** i laboratori del Corso Diocesano per catechisti/e presso i locali della parrocchia di Laghetto in Vicenza (Via L. di Viverone, 19) dalle ore 20.15 alle ore 22.15. Le date successive sono: **26 gennaio 2015, 9 e 23 febbraio 2015, 9 e 16 marzo 2015.**

### 2. ESERCIZI SPIRITUALI PER CATECHISTE/I

Anche quest'anno il nostro Ufficio organizza un week-end di esercizi spirituali per catechiste/i presso Villa S. Carlo di Costabissara da **VENERDÌ 20 FEBBRAIO A DOMENICA 22 FEBBRAIO 2015**. Le riflessioni saranno tenute da Mons. Gianluigi Pigato. Il tema del corso sarà: **LO SGUARDO DELLA FEDE SCOPRE E CREA LA CITTA' "PARROCCHIA"** (*Saper incontrare le persone come faceva Gesù*). Potete iscrivervi contattando Villa S. Carlo al n. 0444/971031 entro **martedì 17 febbraio 2015**.

### 3. CORSO DIOCESANO DI CATECHESI CON L'ARTE "GUSTATE E VEDETE"

Il Corso diocesano di catechesi con l'arte "Gustate e vedete": **"ARCHITETTURA E LITURGIA: ALLA SCOPERTA DELLA CHIESA-CASA DI GESÙ E DELLA COMUNITÀ"**, si svolgerà nelle giornate **del 16 e 23 aprile 2015** alle ore 20.15, presso la Basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. Prossimamente vi forniremo il programma più dettagliato.

**In copertina:** *J. Colombe, Gesù predica in Galilea (miniatura del sec. XV), Biblioteca comunale, Lione.*

Periodico mensile degli uffici pastorali diocesani - Autorizzazione trib. di Vicenza n.237 del 12/03/1969 - Senza pubblicità - Direttore respons. Bernardo Pornaro - Ciclostilato in proprio - Piazza Duomo, 2 - Vicenza - Tiratura inferiore alle 20.000 copie. [www.vicenza.chiesacattolica.it](http://www.vicenza.chiesacattolica.it)



**Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi**  
Curia Vescovile di Vicenza – Piazza Duomo, 2

Tel. 0444/226571 – telefax 0444/226555 – e-mail: [catechesi@vicenza.chiesacattolica.it](mailto:catechesi@vicenza.chiesacattolica.it)

## LA PERSEVERANZA NEL SERVIZIO CATECHISTICO, SEGNO DI RESPONSABILITA' E DI AMOREVOLE DEDIZIONE

Amiche/i catechiste/i, con questo "Speciale Catechesi" si prosegue la pubblicazione degli Atti del nostro 38° Convegno con le relazioni di don Marco Sanavio e don Martino Signoretto. Si inizia poi a pubblicare la prima parte dei tre itinerari sulla Nota "Generare alla vita di fede" (evangelizzazione, catechesi e sacramenti, mistagogia) curati dal prof. I. Battistella.

Ringrazio ancora una volta i relatori, chi ha rivisto queste pagine, quanti hanno lavorato per la buona riuscita del nostro "bel ritrovarci" di settembre. Sono certo che tutte/i abbiamo riscoperto la dimensione ecclesiale dell'annuncio cristiano e il compito indispensabile di servizio alla Chiesa affidato al nostro ministero catechistico. Lo attestano sicuramente il documento CEI "Incontriamo Gesù. Orientamenti..." (che nel corso dell'anno viene presentato tramite varie interviste e che va letto e studiato attentamente) e la lettera del nostro Vescovo Beniamino ai catechisti vicentini. Continuiamo con passione e gioia il nostro servizio! La perseveranza nel bene e nel servizio ecclesiale è segno di maturità e responsabilità, di amore e dedizione.

Le consuete rubriche completano questo numero; mi permetto però di segnalare tre appuntamenti: il 31 gennaio pomeriggio è rivolto a tutto il mondo degli adulti; il 20-21-22 febbraio a Villa S. Carlo c'è il corso di Esercizi Spirituali guidati da mons. Gianluigi Pigato; il 1° marzo è in programma il Pellegrinaggio dei catechisti a San Giovanni Antonio Farina... passate parola e venite!

È l'anno che io chiamo "fariniano", ma si celebra pure il bicentenario della nascita di S. Giovanni Bosco (1815-2015), che si chiuderà il 16 agosto prossimo.

Sul Santo della gioventù sono già state preparate delle schede per le attività catechistiche, inviate tramite News Catechesi Vicenza n.17 scaricabili dal nostro sito web.

Vi lascio, fra le tante, un paio di sue frasi, sempre incisive e dettate dall'esperienza umana e spirituale profonda:

- "Fa' che tutti quelli a cui parli, diventino tuoi amici".
- "Dio, quando passa fa certamente giustizia: ma dopo di sé lascia sempre la sua misericordia e la sua benedizione".

Uniti nel Signore e per il suo servizio, camminiamo fiduciosi!

Don Antonio Bollin  
Direttore

Vicenza, 20 gennaio 2015  
*Memoria Ss Sebastiano e Fabiano*

### UN PENSIERO RICONOSCENTE

Nell'improvvisa morte di mia mamma Erminia, ho sentito la vicinanza e la preghiera di molte/i catechiste/i della diocesi, con una delegazione presente ai funerali lo scorso 31 dicembre. A tutte/i - assieme ai miei familiari - rivolgo la mia riconoscenza e assicuro il ricordo al Signore.

Nel pomeriggio del 31 dicembre ho partecipato al Te Deum di ringraziamento presso il Tempio di San Lorenzo e lì sono risuonate le parole dell'Inno, che danno coraggio e speranza:

"Accoglici nella tua gloria nell'assemblea dei santi. (...) Sia sempre con noi la tua misericordia: in Te abbiamo sperato".

A. B.

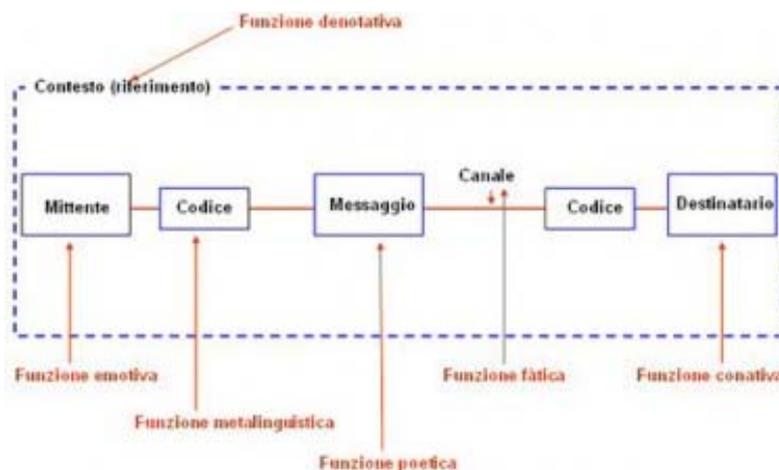
# CATECHESI ECCLESIALE E INIZIAZIONE CRISTIANA CON I RAGAZZI, NATIVI DIGITALI. Tecniche, suggerimenti e metodo per una comunicazione più efficace.

di Don M. Sanavio

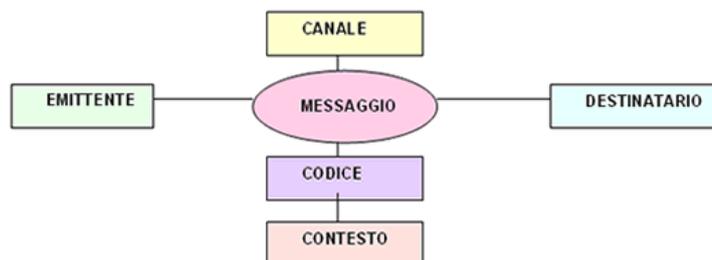
## Il cambiamento nei modelli di comunicazione

Proviamo rapidamente a verificare come l'elettronica abbia trasformato la comunicazione con l'aiuto di alcuni modelli teorici.

Ecco ad esempio il classico **modello di Shannon e Weaver** che risale al '54



oppure quello successivo del linguista **Jakobson**

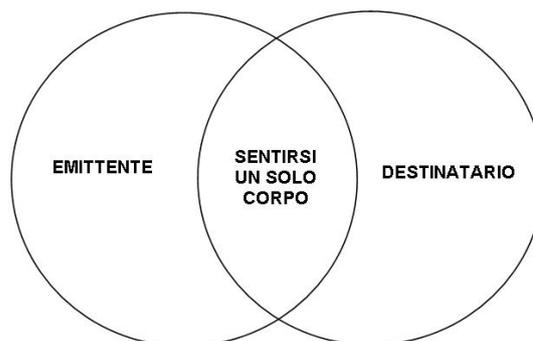


che raccontano di una comunicazione lineare, logica che procede da sinistra verso destra (il nostro verso di lettura) e, in ogni caso, prevede come verifica della comunicazione una restituzione alfabetica: «allora ragazzi cos'avete capito dell'incontro di oggi?».

Il percorso è chiaro: ho un'emittente, un codice, un messaggio, un mezzo che può essere disturbato dal rumore di fondo e un destinatario finale che riceve la comunicazione.

Certo, Jakobson aggiunge l'importanza del contesto, ma questo non è ancora sufficiente a chiarire le implicazioni che la comunicazione mediata dall'elettronica ha portato con sé.

Una tra le più evidenti, ad esempio, è il senso di partecipazione comune tra emittente e ricevente, un "diventare un solo corpo" condividere la stessa esperienza. La restituzione che consegue a questo tipo di comunicazione non sarà più di tipo alfabetico (cos'hai capito?) ma di tipo simbolico/conativo (ci stai? Salti sul



treno in corsa?). È l'esperienza indotta dai videogiochi, ad esempio, all'interno della quale il ragazzo si sente avvolto e proiettato in un ambiente, più che stimolato ad un processo logico/deduttivo. I più piccoli, 6/8 e 9/11 vivono questa dimensione soprattutto nella stimolazione che giunge loro da tv e videogiochi che, guarda caso, diventano sempre più immersivi (schermi in proporzioni 16:9 e audio surround con 5 diffusori) e utilizzano il corpo stesso come strumento di controllo del gioco (es. PlayStation Move o Xbox Kinect).

Cambia lo schema di comunicazione, cambiano anche le regole. Non più contenuti alfabetici da trasmettere, ma esperienze da condividere: la stessa transizione che dovrebbe **esserci da una catechesi cognitiva**, fatta da nozioni da far imparare, ad **una catechesi esperienziale**, propria del metodo dell'Acr che privilegia lo sperimentare insieme.

### **Lo spostamento di piani**

È la tecnica del borsaiolo che urta violentemente il passeggero del bus per spostare la sua attenzione dal portafoglio alla botta subita. Una volta compiuta la mossa diversiva, sarà possibile sottrarre con facilità portafoglio, telefono o altro contenuto in tasche e taschini perché la vittima sarà concentrata su altro.

Il meccanismo funziona bene con la comunicazione elettronica, basti pensare alle tecniche pubblicitarie più raffinate, agli spot che passano in tv. Ma sembra che la tecnica sia quantomai evangelica: la ritroviamo, ad esempio, con molta chiarezza nel dialogo tra Gesù e una donna samaritana.

### **Gesù e la Samaritana: lo spostamento di piani**

Dopo le opportune premesse proviamo a scorrere il dialogo tra Gesù e la Samaritana (Gv 4,1-42) cercando di rilevare per sommi capi la strategia del passaggio tra i vari piani della comunicazione e i diversi livelli di consapevolezza. La conversazione inizia a partire dalla richiesta di acqua da parte di Gesù, ma viene subito spostata dalla donna sul piano etnico (tra Giudei e Samaritani non corre buon sangue) e sullo stupore per la contravvenzione alle norme giudaiche. Gesù glissa sulla domanda, conduce lo scambio sul piano spirituale innescando nella donna la molla della curiosità e centra il dialogo sulla vita vera, quella che non muore. Nel momento in cui la samaritana fiuta la straordinarietà della via indicata, Gesù stesso apre uno spazio di verità in cui la donna riconosce se stessa ("non ho marito") e genera spontaneamente una domanda sulla ricerca di Dio: su questo monte o a Gerusalemme? Il dialogo approda al contatto con il Padre in spirito e verità, dischiude al riconoscimento del Messia (vv. 25-26) e fa germogliare nella samaritana il desiderio di un sano contagio "missionario".

### **Navigando tra i piani**

La comunicazione elettronica è spesso basata su queste regole di variazione di piani. Un esempio lampante ne è buona parte della produzione dei cartoni animati, dove l'attenzione viene catturata da elementi periferici che creano curiosità o stupore e conducono attraverso vari indizi al prodotto vero e proprio. È pertanto possibile utilizzare il metodo dello spostamento di piani per rendere più efficace la nostra catechesi. Fornendo indizi, ad esempio, e creando curiosità in modo che siano i ragazzi stessi a dover costruire il percorso di ricerca, oppure accettando che i nostri piccoli compagni di viaggio procedano più per salti che per passaggi logici, come l'elettronica e i videogiochi li hanno allenati.

### **Infine attenzione al sonoro...**

che è determinante nel linguaggio simbolico e crea la risonanza emotiva per un impatto efficace dell'elettronica sui ragazzi stessi.

### **...e al pensiero divergente**

che ci stimola ad essere originali, a non pensare in modo scontato a provocare i ragazzi con proposte nuove che stimolino la loro capacità di ricerca e di sintesi.

## 1. I cambiamenti antropologici dell'era elettronica (aspetto socio-culturale: come le scoperte e le applicazioni tecnologiche hanno cambiato il modo di vivere delle persone e soprattutto il modo di entrare in relazione con gli altri; perdita del senso della storia, sentimento di "ubiquità" onnipotente, ecc.) [Marco Sanavio]

### La bilocazione

Chi è nato a Padova, la città dove si venerano le spoglie di Sant'Antonio, conosce bene tra gli episodi che intrecciano biografia e leggenda quelli che narrano della presenza del Santo in due luoghi contemporaneamente. Si tratta di un desiderio antico quanto l'umanità: poter uscire dal corpo e viaggiare istantaneamente nello spazio e nel tempo. Nell'agiografia il fenomeno si chiama bilocazione, ma nell'era moderna potremmo tradurlo come "multicollocazione", ovvero la capacità di controllare più situazioni nello stesso momento tramite prolunghe sensoriali elettroniche. In termini più chiari: siamo in ufficio in mezzo ai colleghi di lavoro, ma dialoghiamo contemporaneamente nel mondo dei social network, siamo impegnati in una riunione professionale, ma nel contempo il cellulare in modalità silenziosa ci permette di verificare se con i figli a casa vada tutto bene. L'elettronica non ha introdotto solamente degli strumenti di comunicazione potenti o dispositivi che hanno semplificato e accelerato il lavoro, ma sta profondamente trasformando spazi, luoghi e tempi del quotidiano. Per analogia potremmo considerare come l'automobile non sia solamente un mezzo di trasporto, ma abbia profondamente condizionato l'urbanistica, i tempi di famiglia e lavoro, gli spazi di case e condomini, la movimentazione delle merci e addirittura il tasso di mortalità su cui incide in maniera significativa il numero degli incidenti stradali.

### Mutamento 1: la galassia "Gutenberg", la galassia "E"

Tra i primi ad intuire che l'elettricità e i moderni mezzi di comunicazione stavano operando un cambiamento epocale c'è stato senza dubbio Marshall McLuhan. Nel suo libro "La galassia Gutenberg"<sup>1</sup> del 1962 McLuhan fa eco alle teorie di Havelock e Innis nel descrivere le trasformazioni operate dall'ingresso dell'elettricità nei processi sensoriali e cognitivi dell'uomo. Se una prima fase di comunicazione orale aveva privilegiato la vivacità e il potere evocativo della parola, l'ingresso della stampa nella vita dell'uomo, oltre a sgretolare l'oligarchia di chi possedeva i libri, ha introdotto un sapere centrato sull'alfabeto, e quindi sulla logica, sul rigore e sull'astrazione. Il cervello umano non è nato naturalmente per leggere, la scrittura è un'invenzione umana e non rientra nel corredo genetico, lo afferma Marianne Wolf<sup>2</sup> a seguito dei suoi studi, secondo i quali sembra addirittura che alfabeti diversi plasmino cervelli differenti. Questo ci spinge a considerare l'impatto estremamente rilevante che la comunicazione alfabetica ha avuto nell'organizzazione del pensiero e, di conseguenza, dell'intera società nel corso dei secoli. Il passaggio epocale successivo, ovvero l'ingresso dell'elettricità nel quotidiano, ha determinato un ulteriore salto di qualità nella comunicazione ed ha aperto la strada all'avvento degli attuali mass e personal media. Non si è trattato solamente di potenziare e sganciare i mezzi di comunicazione dalla dipendenza geografica grazie alle onde radio, ma della trasformazione da una comunicazione improntata sull'alfabeto ad una più modulata sui suoni, sulle immagini, estremamente ricca di impatto emotivo. Il registro di comunicazione si è spostato dal segno al simbolo, dall'alfabeto logico e consequenziale al videoclip strutturato per accostamenti e salti. L'ingresso dell'elettronica non ha fatto che amplificare questo fenomeno aggiungendo la variabile dell'accelerazione che ha reso dispositivi e procedure molto più rapidi, ma anche velocemente obsoleti. È il prezzo da pagare per l'ingresso nella galassia "E", il cui sviluppo è ancora troppo acerbo e straordinariamente veloce per rientrare in una griglia ben definita.

<sup>1</sup> M. McLuhan, *The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man*, Routledge & Kegan Paul, London, 1962

<sup>2</sup> M. Wolf, *Proust e il calamaro, Storia e scienza del cervello che legge*, Milano, Vita e Pensiero, 2009, 68

## **Mutamento 2: immersione e affordance**

Nel 1967 Eric McLuhan, il figlio di Marshall, diede vita presso la Fordham University di New York ad un singolare esperimento per verificare quale fosse il coinvolgimento di due gruppi di spettatori rispetto alla visione di tv e cinema. Il televisore fu chiamato medium “freddo” da suo padre Marshall perché non aveva un’alta definizione, chiedeva una sorta di completamento sensorio e di significato da parte dello spettatore. Il cinema, invece, venne indicato come medium “caldo” perché estremamente definito e carico di dettagli. Concretamente, nell’esperimento, furono mostrati a due gruppi di spettatori alcuni cortometraggi su grande schermo e su di un televisore, poi fu chiesto loro di annotare le sensazioni. In seguito, nella sua attività accademica, Eric McLuhan ripeté più volte il Fordham experiment in diversi periodi e contesti rilevando come il televisore esercitasse una maggiore esperienza sensoriale, quasi tattile<sup>3</sup> grazie alla luce che lo attraversava e non veniva riflessa come nel cinema. Il livello di coinvolgimento osservato, che faceva quasi perdere la sensazione della presenza fisica ed esercitava un così potente influsso emotivo, convinse McLuhan figlio a confermare nel 2000<sup>4</sup> come l’attuale fosse una generazione costantemente tv-orientata, o meglio schermo-orientata. Certamente il cambiamento di proporzione degli schermi televisivi da 4:9 a 16:9 o simili e l’introduzione degli impianti domestici con audio multicanale quadrifonico (surround) hanno contribuito a coinvolgere in maniera ancora più totalizzante lo spettatore tv-orientato nella dimensione televisiva. Audio e video lo stanno tutt’ora “immergendo” così profondamente nell’esperienza di fruizione, da lasciare sempre meno margine all’ingresso nel campo visivo di immagini e suoni esterni alla visione tv.

Rispetto al coinvolgimento personale i media elettronici hanno introdotto un ulteriore nuovo concetto. Il termine per definire questo fenomeno lo prendiamo a prestito dalla psicologia della percezione di James J. Gibson<sup>5</sup>, uno psicologo statunitense scomparso nel ‘79: si tratta dell’“affordance” ovvero dell’invito all’uso che il medium o il dispositivo stesso esercitano sull’utente finale. C’è una serie di azioni che l’oggetto stesso invita a compiere su di sé e che dovrebbero essere estremamente intuitive, non dovremmo consultare decine di pagine di istruzioni per comprendere come utilizzarlo. Se l’affordance è buona si stabilisce subito un feeling tra l’essere umano e il dispositivo, un ulteriore indice di coinvolgimento nell’entrare in sintonia con il medium. Questo crea dei legami sempre più profondi tra uomo e macchina, uomo e dispositivo personale. Basti pensare all’esperienza quotidiana degli adolescenti che non si separano mai dal loro telefonino, nemmeno durante il sonno. Dormire con il cellulare sotto il cuscino può essere interpretato come fenomeno di dipendenza, ma va tenuto presente anche che quel dispositivo è divenuto nel tempo un’estensione di personalità raccogliendo foto, video e messaggi significativi per l’utente. Il cellulare diventa prolunga sensoriale in quanto mi permette di raggiungere con uno squillo o una vibrazione fisica persone lontane in qualsiasi momento della loro giornata, anche nel sonno. Quanto più l’affordance crea confidenza tra utente e dispositivo tanto più cresce il legame tra uomo e macchina.

## **Mutamento 3: da comunicazione alfabetica a simbolica**

Torniamo per qualche riga a riflettere sul forte impatto che l’elettronica ha avuto sugli schemi di comunicazione alfabetica. L’alfabeto è nato nel passaggio dai simboli ai segni. Per i Fenici *Aleph* era il bue rappresentato come un triangolo (la testa) con le estremità prolungate oltre gli angoli. Provate ad immaginare, per intenderci, la lettera “A” girata di 180°. Dalla rappresentazione grafica del bue si passa alla lettera, il segno iniziale della parola “aleph”.<sup>6</sup> E in modo analogo il processo si ripete per tutte le altre lettere. In questo processo si determina un passaggio estremamente interessante che non coinvolge solamente l’apparato visivo dell’uomo, ma anche quello uditivo. Per comprendere cosa significhi la parola “bue”, ad esempio, avremo bisogno di mettere in fila tutti e tre i segni: “bu” non significa nulla, la coppia

---

<sup>3</sup> E. MCLUHAN, *The Fordham Experiment* in Proceedings of the Media Ecology Association, Vol.1, New York, giugno 2000, 23

<sup>4</sup> Ibidem, 26-27

<sup>5</sup> Cfr. E.S. REED, *James J. Gibson and the psychology of perception*, Yale University Press, New Haven, 1988

<sup>6</sup> M. WOLF, *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*, Milano, Vita e Pensiero, 2009, 67

“ue” potrebbe essere orfana della “b” ma anche della “d”. Dovremo necessariamente mettere nelle giusta sequenza b-u-e, far suonare questi segni dentro il nostro cervello e successivamente abbinare al suono “bue” un concetto astratto che ci ricordi l’animale in questione.

La comunicazione elettronica salta molti di questi passaggi logici. Gli sms, ad esempio, sono scritti spesso senza la presenza delle vocali, secondo convenzioni che prendono, ad esempio, l’acronimo al posto della frase estesa. “lly” sta per “I love you”, ma “zzz” significa “mi fai venire sonno”: in questo caso l’onomatopea, la convenzione simbolica, sostituisce la logica dell’alfabeto. Nel caso degli sms non si tratta dunque di semplici testi, ma di simboli e convenzioni che condensano i passaggi alfabetici e li contraggono nel frammento. Le “icone” del computer, il contenuto nella memoria degli smartphone (musica, foto, video) e le immagini dei videogiochi riportano la comunicazione ad un codice simbolico, non più alfabetico. Per gli educatori alla fede cristiana questa trasformazione dovrebbe fare buon gioco perché il linguaggio stesso della fede transita attraverso i simboli: la candela, la veste bianca, il cero pasquale, i colori liturgici<sup>7</sup>.

La transizione forzata che l’elettronica sta operando anche nei modelli di apprendimento costringe le nuove generazioni ad una modifica nei processi logici che finora hanno nutrito la conoscenza. Imparare non è necessariamente memorizzare, ordinare, schematizzare, collegare. Il processo di appropriazione dei contenuti può transitare anche attraverso una logica ludica, esperienziale, empirica, il collegamento tra il trasmettitore e il ricevente è un’esperienza comune e non necessariamente un codice scritto. Comunicare nell’era dell’elettronica significa condividere un ambiente, accettare di far parte di uno stesso spazio, risuonare, essere connessi. Questa trasformazione profonda ci suggerisce una chiave interpretativa dell’esperienza di fruizione che ci consegna un margine di governo di fronte al forte potere dei media elettronici: l’orizzonte di senso può essere individuato nel “gioco” della ricezione e nell’interazione con il mezzo.

### **La ricezione e l’interazione, strumenti di potere sui media**

Di fronte alla comunicazione one way, a senso unico, come nel caso della tv e radio tradizionali, è interessante esplorare l’intuizione di Jean Bianchi ed Henry Bourgeois, due docenti dell’Università cattolica di Lione, secondo la quale il senso del messaggio viene costruito dall’utente grazie alla sua capacità di ricezione<sup>8</sup>. C’è una dimensione ludica del rapporto con i mass media che non è mai individuale, ma coinvolge gruppi di ricettori che si identificano nell’aver visto lo stesso serial alla tv oppure di aver canticchiato la stessa canzone più e più volte. Questo meccanismo unisce, e crea alleanze implicite tra i fruitori, ma nel contempo struttura un processo di negoziazione con il medium che segue la logica “one to many” (tv, radio) che consenta un controllo critico utile a creare un legame sociale. Il “gioco” della ricezione pone il recettore in una posizione di “potere” nei confronti del medium che non consente l’interazione: è il fruitore stesso infatti che crea senso, che sceglie e può esercitare una critica vigile per comporre autonomamente una griglia di comprensione in cui organizzare i messaggi ricevuti.

Nei confronti dei new e personal media interattivi, invece, l’approccio cambia perché il rapporto tra uomo e dispositivo rende immediata la reazione e la risposta. Le applicazioni interattive che vanno sotto il nome di “web 2.0” hanno reso l’utente finale uno “wreader”<sup>9</sup> (scrittore) ovvero lo hanno impegnato in un ruolo ibrido che si colloca tra il lettore e lo scrittore. Il neologismo è stato coniato da Derrick de Kerckhove proprio per indicare la predisposizione alla scrivibilità e all’interazione dei nuovi media. Una foto pubblicata su Flickr è immediatamente commentabile, la si può organizzare e ridimensionare a piacimento. È possibile scaricarla, modificarla e reinserirla in rete dando vita così ad un’opera totalmente nuova, arricchita dalla propria creatività. Un testo copiato da qualsiasi pagina web e

<sup>7</sup> P. BABIN, *La catechesi nell’era della comunicazione*, Elledici, Leumann (TO), 1989, 130 ss.

<sup>8</sup> J. BIANCHI, H. BOURGEOIS, *Les médias côté public, le jeu de la réception*, Centurion, Paris, 1992, 77 ss

<sup>9</sup> Cf D. DE KERCKHOVE, *Anais do II Encontro ESPM de Comunicação e Marketing*, pro maunscripto, São Paulo, 2007,25

ripubblicato con le proprie variazioni diventa il nodo centrale di un nuovo potenziale sciame di reazioni. Gli user generated contents, i contenuti creati dalla base, oggi diventano lo strumento di comunicazione e di produzione personale che consente di far crescere una coscienza collettiva, ma sono anche garanzia di pluralità e democrazia. Spesso nella descrizione dei fatti di cronaca giungono molto prima i video girati dai semplici cittadini con il loro cellulare che le immagini diffuse dalle agenzie di stampa più accreditate.

Il social networking, invece, ha inaugurato una nuova modalità di gestire il gioco della ricezione che stimola gli utenti a mettere in gioco la propria vita personale come terreno di scambio e orizzonte di senso. È la condivisione a generare senso, a centrare la comunicazione sull'identità genuina piuttosto che sulla maschera.

### **Nomadismo e accelerazione**

Pierre Lévy, un filosofo francese che studia l'impatto della rete sulla vita moderna ha definito quattro spazi antropologici, intesi come piani di esistenza del genere umano: Terra, Territorio, Merci e Sapere<sup>10</sup>. Se la Terra rappresenta la velocità di base, il Territorio contempla dentro il suo costituirsi il fenomeno dell'accelerazione come conseguenza del capitalismo. Ed è proprio l'aumento costante di velocità la chiave di lettura che ci consente di capire uno dei segreti del successo dei mezzi elettronici. Ma andiamo per ordine. Pierre Lévy parla innanzitutto di un "nomadismo" costitutivo della società odierna che non è indotto dal progresso tecnologico, ma lo utilizza di conseguenza. «Muoversi - afferma Lévy - non è più spostarsi da un punto all'altro della superficie terrestre, ma attraversare universi di problemi, mondi vissuti, paesaggi di senso. Queste derive nelle trame dell'umanità possono incrociare le traiettorie ordinarie dei circuiti di comunicazione e di trasporto, ma le navigazioni trasversali, eterogenee dei nuovi nomadi esplorano un altro spazio. Noi siamo gli immigrati della soggettività<sup>11</sup>».

Dunque gli scenari che abitiamo quotidianamente ci inducono ad assumere un profilo da nomadi, da migranti degli spazi vitali, ed è soprattutto a chi non ha radici che serve la comunicazione in mobilità. La diffusione capillare e sovrabbondante di dispositivi mobili consente agli individui di radicare la loro identità attraverso il laccio elettronico che li lega e collega tra di loro. Ma c'è una componente aggiuntiva: l'accelerazione. Tanto per avere una misura del fenomeno, basti pensare che Gordon Moore, uno dei fondatori di Intel, ha verificato come le prestazioni dei processori oggi raddoppino costantemente ogni 18 mesi, ma all'inizio della sua ricerca, negli anni '70, i processori raddoppiavano la loro capacità ogni 24 mesi.<sup>12</sup> C'è stato un significativo incremento di velocità nei processi di produzione che ha avuto come conseguenza una più rapida obsolescenza di dispositivi e software. Se l'accelerazione in ambito fisico può indurre ebbrezza e sensazioni piacevoli (vedi altalena e otovolante) nell'ambito dei sistemi produttivi mette in difficoltà gli individui nel tenersi al passo con i tempi. L'impressione, per buona parte del mondo adulto, è che le tecnologie avanzino così rapidamente da non essere più capaci di tenere il loro ritmo, e spesso si insinuano in questa difficoltà la frustrazione, il desiderio di abbandono dei mezzi elettronici e addirittura l'avversione verso di loro.

La combinazione di questi due fattori, nomadismo e accelerazione, ha creato un forte senso di smarrimento, un'ansia esistenziale che spesso viene ridotta dall'utilizzo dei mezzi elettronici. Se questa, però, è la rivelazione di una fragilità nel rapporto con se stessi e nelle relazioni c'è anche un altro risvolto che vede i new media come potenti strumenti di connessione in grado di potenziare le reti sociali. I social network, ad esempio, in moltissimi casi rafforzano le relazioni, le amplificano, le mantengono vive e aggiornate.

L'elettronica ha certamente modificato il concetto di prossimità, facendo percepire la vicinanza pur in un contesto di decorporeizzazione e di relazioni mediate dall'elettronica. Anche questo sembra essere un buon antidoto alla solitudine del nomade.

---

<sup>10</sup> cfr. P. LÉVY, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano, 2002

<sup>11</sup> Ibidem, 16

<sup>12</sup> L. BALDI – G. CEROFOLINI, *La legge di Moore e lo sviluppo dei circuiti integrati*, Mondo digitale, AICA, Milano, numero 3, settembre 2002, 4

## Più geniali o più stupidi?

Non di rado il mondo della scuola e le famiglie si chiedono quanto l'impatto di Internet sulla vita quotidiana dei loro figli abbia influito sulle capacità di apprendimento e di attenzione. Nicholas Carr, uno scrittore statunitense ribattezzato il "guru anti-web" ha sintetizzato nel suo libro "Internet ci rende stupidi?"<sup>13</sup> alcune difficoltà che secondo lui Internet sta inducendo nei cervelli di chi ne fa un uso intenso: si fa fatica a concentrarsi, a seguire discorsi lunghi, a leggere con attenzione i testi e a riflettere. Anche l'introspezione personale sembra molto limitata da un'ipotetica riorganizzazione della rete neurale che Carr imputa all'uso della rete stessa. Quasi contemporaneamente un altro autore americano, Clay Shirky, aveva pubblicato un libro sul surplus cognitivo che la rete sta offrendo alle nuove generazioni. Le possibilità di partecipazione che la rete offre ai cittadini, fin'ora troppo spettatori dei processi informativi, culturali e produttivi, stanno creando un nuovo valore aggiunto che non ha pari. Il surplus cognitivo permetterà che le produzioni individuali possano poi essere condivise in un nuovo bene che cambierà la condizione sociale stessa dei cittadini. Chi dei due ha ragione? Internet rappresenta un surplus o un impoverimento per l'uomo di oggi? Di certo va rilevato un fenomeno che il già citato Pierre Lévy definisce "intelligenza collettiva", «distribuita dovunque c'è umanità e che può essere valorizzata al massimo mediante le nuove tecniche, soprattutto mettendola in sinergia. Oggi, se due persone distanti fanno due cose complementari, per il tramite delle nuove tecnologie, possono davvero entrare in comunicazione l'una con l'altra, scambiare il loro sapere, cooperare<sup>14</sup>». A questa tesi fa eco una risonanza di Derrick De Kerckhove che invece parla di una intelligenza "connettiva", aperta all'arricchimento unico e personale che ogni autore porta con sé nella rete, e questo determina un'accelerazione individuale della produzione di idee e anche di oggetti<sup>15</sup>. Il concetto è mutuato da una suggestione di Ross Harley, un'artista australiano che vedeva nell'idea di un'intelligenza intesa come somma dei contributi dei singoli individui un sistema troppo blindato, mentre l'idea di "connettività" apriva alla ricchezza della relazione da persona a persona.<sup>16</sup>

Il dibattito su cosa oggi Internet stia facendo ai nostri cervelli rimane aperto, il fenomeno è ancora troppo giovane e in continuo divenire. Le acquisizioni e le analisi più recenti potrebbero venire trasformate o addirittura smentite dai cambiamenti che ci attendono nei prossimi anni. Di certo rimane l'ampio ventaglio di possibilità che la rete offre al nostro cervello, una miriade di possibilità che necessita probabilmente di una bussola e anche di un processo formativo adeguato.



**DON MARCO SANAVIO**  
*Direttore dell'Ufficio Comunicazioni  
della diocesi di Padova*

<sup>13</sup> CARR N., *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2011

<sup>14</sup> P. LÉVY, intervista a MediaMente, *L'intelligenza collettiva*, <<http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/l/levy.htm>>

<sup>15</sup> Cfr. P. LÉVY - D. DE KERCKHOVE, intervista a MediaMente, *Due filosofi a confronto. Intelligenza collettiva e intelligenza connettiva: alcune riflessioni*, <<http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/d/deker05.htm>> Firenze Mediatec 1998

<sup>16</sup> F. MONICO, *Il dramma televisivo: lexicon*, Lulù 2006, 25

# IN PRINCIPIO ERA LA CHIESA, CASA DELLA PAROLA. Le prime comunità cristiane, luoghi di annuncio e formazione.

di D. M. Signoretto

## 1. I «CONFINI» DEL TEMA PROPOSTO

Prima di iniziare la riflessione vediamo i confini entro i quali si propone il percorso e le fonti da cui attinge.

### 1.1 Cosa non verrà trattato

In questa riflessione non saranno trattati temi riguardanti alcuni metodi dell'evangelizzazione: la narrazione, l'annuncio kerigmatico, primo/secondo annuncio; la mistagogia. Nemmeno si farà riferimento alle relative analisi della realtà socio-religiosa da cui queste istanze partono per aprirci le varie finestre sul mondo del Vangelo coniugato con le domande dell'uomo contemporaneo.

Non verranno presi in considerazione alcuni contenuti specifici legati alla formazione, come quelli presenti nei catechismi. Nemmeno ci si deve aspettare una qualche forma di esplorazione di quanto possiamo ricavare dal «contenuto» più profondo dell'annuncio del Vangelo, e cioè il Vangelo con la «V» maiuscola, l'annuncio di Gesù, il Cristo risorto, la salvezza dell'umanità.

### 1.2 Cosa verrà trattato

La riflessione verterà su l'idea di un «luogo», la casa, come originario e originante la fede, quale luogo interessante per quanto riguarda gli inizi dell'annuncio del Vangelo. Tale annuncio investiva su un particolare patrimonio, il "patrimonio relazionale", un capitale di cui disponevano le prime comunità cristiane, in quanto case famiglie e che costituisce ancora oggi il capitale di riferimento per procedere nei nostri percorsi di formazione e di annuncio.

Ci domandiamo: queste case/famiglie erano luoghi secondo la logica del regno? In che senso custodivano un "patrimonio relazionale" e lo alimentavano? Cosa significa fare investimento su questo patrimonio?

### 1.3 Le fonti principali (letture consigliate)

Oltre al Nuovo Testamento, gli studi principali per questa riflessione sono due.

- Un testo che riporta più interventi, tutti legati dal tema della Chiesa domestica: R. FABRIS – E. CASTELLUCCI - *et alii*, *Chiesa domestica. La chiesa-famiglia nella dinamica della missione cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2009. Il primo intervento di R. Fabris è inerente al nostro percorso perché analizza in modo sintetico tutte le ricorrenze significative in cui gioca un ruolo decisivo la dimensione familiare dell'annuncio del Vangelo.
- Un po' più impegnativo è lo studio di R. PENNA, *Le prime comunità cristiane. Persone, tempi, luoghi, forme, credenze*, Saggi 61, Carrocci, Roma, 2011. L'autore è certamente un'autorità sul campo della storia delle origini del cristianesimo e sulla figura del Gesù storico. In questo studio si potrà gustare come all'origine vi erano le comunità cristiane radunate nelle case, come queste siano da considerare in un processo molto complesso di crescita, complesso per l'espansione geografica, per il rapporto tra mondo giudaico e mondo pagano, ellenistico e romano. Lo studio riesce a presentare in modo preciso un contesto di riferimento dove comprendere una certa semantica: cosa significa un raduno di persone dentro le case per un culto? Si tratta di forme antiche di associazione? Quali rimandi questi raduni offrono con il mondo pagano e i suoi raduni culturali nelle case?

### 1.4 Le origini e oggi

La dimensione domestica, quella della «casa» e quindi «di casa», nell'annuncio del Vangelo appartiene fin dalle origini alla logica dell'annuncio del regno, della sua espansione, della sua profezia che mantiene in modo permanente il suo innesto nella società. Questo non vuole essere solo un presupposto scontato, un dato di fatto come si potrebbe affermare di come considerino l'acquario i pesci che vi sono stati inseriti dentro, ammesso che se ne rendano conto. Oggi non è scontato per il semplice fatto che molte delle azioni pastorali e formative, non sembrano tenere conto di questa dimensione. Non si investe abbastanza in tale capitale non solo per il suo valore umano, fondamentalmente riconosciuto, ma soprattutto per il

suo aspetto evangelico, per il significato che tale dimensione ha nelle origini del cristianesimo stesso.

Il percorso proposto è breve rispetto a quanto meriterebbe. Ha lo scopo di mettere insieme alcuni studi sulle origini cristiane per il loro risvolto pastorale, per il loro significato a fronte di molte questioni che oramai siamo in grado di argomentare sul tema dell'evangelizzazione, questioni di cui non riusciamo più a comprendere quanto si siano trasformate in un ostacolo all'annuncio, piuttosto che in uno stimolo.

## 2. «IN PRINCIPIO ERA LA CHIESA»

Romano Penna sottolinea molto bene come l'immagine più antica biblica ed extrabiblica che abbiamo a disposizione per poter risalire alla figura di Gesù, sia quella delle comunità radunate nelle case<sup>17</sup>. Questo dato va ricavato dall'epistolario paolino, più antico dei vangeli, ma anche da una documentazione extrabiblica, solitamente utilizzata dagli storici per lasciare intendere come la figura di Gesù abbia avuto una sua iniziale ricaduta anche in una letteratura non biblica<sup>18</sup>.

Con il semplice scopo di entrare in argomento stimolando un po' di curiosità, ci soffermiamo su alcune attestazioni extrabibliche.

### 2.1 *la continuità dei discepoli di Gesù dopo la sua morte*

Giuseppe Flavio scrive a Roma verso la fine del I sec. d.C. Nel famoso *Testimonium Flavianum*, una manciata di righe studiatissime dell'opera *Antichità Giudaiche* (libro XVIII, 63-64), parla dei cristiani in questi termini e a un certo punto si esprime in questi termini: «quelli che erano diventati suoi discepoli non abbandonarono la sua sequela». Senza entrare nel merito delle diverse versioni di cui disponiamo del *Testimonium*, quella riportata proviene dalla versione in arabo. Tale citazione parla dei cristiani in quanto discepoli. Vengono visti quindi alla sequela di un maestro: il dettaglio interessante è che la fonte evidenzia la continuità di questo discepolato anche dopo la morte di Gesù.

### 2.2 *Un gruppo giudaico da cacciare da Roma*

Svetonio scrive a cavallo tra la fine del primo e gli inizi del secondo sec. d.C. Nella *Vita dei dodici*

*Cesari* si occupa di Claudio e afferma: «i Giudei che tumultuavano continuamente per istigazione di Cresto, egli [Claudio] li cacciò da Roma». Tiberio Claudio è imperatore tra il 41 e il 54 d.C. e il gruppo da cacciare è equiparato agli ebrei. Il motivo, però, è legato alla figura di Gesù. Quello che fa problema è la presenza di questo gruppo, ritenuto tumultuoso, quindi da cacciare da Roma. La fonte ha come tema e problema la primitiva comunità cristiana.

### 2.3 *Tacito: la superstizione che porta al martirio*

Leggiamo questa citazione di Tacito:

*«Allora, per soffocare ogni diceria, Nerone dichiarò colpevoli e condannò a pene di crudeltà particolarmente ricercata quelli che il volgo, detestandoli per le loro infamie, chiamava Cristiani. Derivavano il loro nome da Cristo, condannato al supplizio sotto l'imperatore Tiberio dal procuratore Ponzio Pilato. Momentaneamente soffocata, questa rovinosa superstizione proruppe di nuovo, non solo in Giudea, terra d'origine del flagello, ma anche a Roma, in cui convergono da ogni dove e trovano adepti le pratiche e le brutture più tremende. Furono dunque dapprima arrestati quanti professavano [di essere cristiani]; poi, su loro denuncia, venne condannata una quantità enorme di altri, non tanto per l'incendio, quanto per il loro odio contro il genere umano. Quanti andavano a morire subivano anche oltraggi, come venire coperti di pelli di animali selvatici ed essere sbranati dai cani, oppure crocefissi ed arsi vivi come torce, per servire, al calar della sera, da illuminazione notturna» (Annali 15,44).*

Qual è il tema di questo testo? Innanzitutto notiamo come Gesù Cristo sia citato di sfuggita, utile all'autore per offrire un'informazione su questo gruppo, a cosa o a chi fa riferimento.

Per Tacito questo gruppo non può essere considerato sotto il profilo della *religio*, quanto della *superstitio*, quindi si tratta di un terribile flagello che dalla Giudea giunse a Roma. Da qui sappiamo come furono accusati di incendio a cui segue la descrizione di alcune forme di martirio.

Da queste citazioni ricaviamo un primo dato. Tali fonti, infatti, parlano più dei cristiani che di Gesù. Gli autori sono interessati a riportare notizie su tale gruppo secondo le informazioni loro pervenute.

### 2.4 *Cosa c'era in principio?*

Queste citazioni meriterebbero un approfondimento letterario, ma non è nel nostro scopo. Tra l'altro non sono le uniche. Quello che possiamo lasciar emergere è il punto di vista esterno sulla comunità cristiana delle origini: ci sono delle persone che si radunano nel nome di un certo Cristo. Come

<sup>17</sup> Cfr. R. PENNA, *Le prime comunità cristiane. Persone, tempi, luoghi, forme, credenze*, Saggi 61, Carrocci, Roma 2011, 15.

<sup>18</sup> Le principali monografie sul «Gesù storico» riportano sempre una parte dedicata alla documentazione extrabiblica, a titolo di esempio: J. SCHLOSSER, *Gesù di Nazaret*, nuove vie dell'esegesi, Borla, Roma 2002, 49-61.

afferma Romano Penna: «in principio era la Chiesa»<sup>19</sup>. Queste attestazioni extrabibliche, infatti, non fanno che ribadire come la ricognizione storica sulle origini del cristianesimo ci riporta a delle persone radunate nelle case, guardate con sospetto.

Notiamo come oramai si parli delle persecuzioni e come la presenza dei Cristiani sia un problema. In particolare la citazione di Giuseppe Flavio – molto discussa – è significativa nella versione araba: «i discepoli non abbandonarono la sequela»<sup>20</sup>. La morte di Gesù dunque non ha decretato la conclusione del discepolato, ma questo ha continuato. Il punto di vista esterno per parlare di Gesù sono dunque i cristiani: sono loro in quanto gruppo la carta di identità per potere poi fare un passo più profondo verso colui che motiva il loro raduno.

*2.5 Rm 16,1-23: un saluto che lascia trasparire tutto un contesto*

*<sup>1</sup>Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: <sup>2</sup>accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. <sup>3</sup>Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. <sup>4</sup>Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. <sup>5</sup>Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epeneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell'Asia. <sup>6</sup>Salutate Maria, che ha faticato molto per voi. <sup>7</sup>Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. <sup>8</sup>Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. <sup>9</sup>Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. <sup>10</sup>Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristobulo. <sup>11</sup>Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. <sup>12</sup>Salutate Trifena e Trifosa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Perside, che ha tanto faticato per il Signore. <sup>13</sup>Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. <sup>14</sup>Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Patroba, Erma e i fratelli che sono con loro. <sup>15</sup>Salutate Filologo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpasi e tutti i santi che sono con loro. <sup>16</sup>Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.*

<sup>19</sup> PENNA, *Le prime comunità cristiane*, 15.

<sup>20</sup> Un'altra versione: «...non cessarono coloro che da principio lo avevano amato. Ancor oggi non è venuta meno la tribù di quelli che, da costui, sono chiamati Cristiani».

A dispetto della Lettera, il capitolo non sembra paolino, ma è importante per il rimando immediato alla dimensione molto feriale della vita della prima comunità cristiana. Colpisce, infatti, la generosa presenza di nomi. Alcune case sono considerate vere e proprie «chiese», *domus ecclesiae*<sup>21</sup>, luoghi di relazioni virtuose perché la sua parola/annuncio si propaghi. Gli studiosi sono consapevoli che il testo dà per scontato cose sia per chi scrive, sia per chi legge, si tratta cioè di un vissuto reale a cui fa riferimento attraverso questi nomi. I nomi sono indicatori di relazioni, ruoli e vicende di cui nelle Lettere e negli Atti traspare solo qualcosa.

Notiamo che si parla di chiesa e di casa, come luogo del raduno, di accoglienza e di ospitalità. Le case sono più di una: questo fa pensare che la chiesa di Roma era data dall'insieme di più case che si erano prestate per questa forma di raduno domestico, a carattere culturale, caritatevole e formativo.

Leggiamo nel v. 5: *salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa*. Possiamo confrontarlo con il v. 11. Partiamo da una domanda molto pratica: possiamo immaginare da questo e altri testi «dove e come» si radunavano i cristiani? Romano Penna<sup>22</sup> offre alcuni riferimenti per indicare che si trattava di case di benestanti, in grado di radunare un certo numero di persone. Tali luoghi da una parte non erano da considerare automaticamente sacri a motivo del raduno dei primi cristiani, dall'altra non faceva problema anche nell'ambiente pagano se nelle case venivano celebrate certe forme di culto. Meritano due citazioni che utilizza R. Penna: «Cosa c'è di più santo, di più sicuro per tutta la religione della casa di ogni singolo cittadino? Là ci sono gli altari, lì ci sono i focolari, lì gli dei penati, lì sono conservate le cose sacre, i culti e le cerimonie» (Cicerone). Per Plutarco la tavola della casa è da paragonare a quella dell'«altare degli dei dell'amicizia e dell'ospitalità». Lo studioso evidenzia come sia tipico dell'ambito domestico il nascere di associazioni fondate anche con scopi religiosi. Le case private dunque divennero luogo privilegiato del raduno dei cristiani similmente come i raduni associativi per il mondo pagano. I raduni dei cristiani iniziarono ad avere la caratteristica di essere settimanali, e ciò li differenziava anche dal mondo giudaico, che pur avendo una nutrita letteratura che alimenta una certa spiritualità domestica, di fatto celebrava una volta all'anno il rito del pasto pasquale, ed era incentrato sul sabato e sulle preghiere quotidiane. Le case dei primi cristiani erano luoghi di culto e di formazione: erano caratterizzati dall'ascolto della Parola e dalla condivisione di un pasto, dove era importante vivere la dimensione di eguaglianza, dove il pane era spezzato per tutti senza differenze di sesso o di censo. Insegnamento e pane

<sup>21</sup> Cfr. A. PITTA, *Lettera ai Romani*, I Libri biblici. Nuovo Testamento 6, Paoline, Milano 2001, 513-514; 518-519.

<sup>22</sup> Cfr. *Le prime comunità cristiane*, 240-241.

spezzato erano caratteristiche tutto sommato ben configurate con il loro contesto, caldo, relazionale, ospitale: la casa<sup>23</sup>. Non possiamo negare come un cambio di contesto così pratico abbia potuto contribuire sulla modificazione che insegnamento e culto hanno assunto lungo la storia. Non si è solo usciti da un luogo architettonico per poter accedere a qualcosa di più funzionale, di più grande. Si è usciti – a poco a poco – dal giro, dal gioco virtuoso di relazioni connaturali alla casa e a sua volta connaturali al Vangelo.

Lo studio di R. Fabris approfondisce la dimensione familiare, parentale di questi raduni raccontati nel NT dentro le case, evidenziando elementi che legano l'annuncio del Vangelo con la dimensione delle relazioni parentali propri del termine «casa»<sup>24</sup>. Dire «casa» infatti significa dire anche: famiglia, legami, parenti, clan<sup>25</sup>.

Se mettiamo insieme questi due aspetti, la dimensione sociale/familiare, quindi i legami, e quella organizzativa/architettonica, quindi il raduno/convocazione, ne consegue che il Vangelo si propagava all'inizio dentro una dimensione fortemente legata alle reti di tipo domestico, la dimensione più normale e tutto sommato più stabile della società. Non solo. Il Vangelo era una parola di novità e di incremento di significato anche teologico proprio di questi legami domestici e sociali che trovavano una parola di impegno, conversione, novità, guarigione proprio dove si insinuavano relazioni inquinate anche da una cultura alquanto permissiva o connivente se non giustificatrice di costumi che calpestavano la dignità della persona.

### 2.6 «In principio era la casa»

A distanza di millenni, questa rete di legami domestici non sembra proprio la via «normale» per la propagazione del Vangelo. Partiamo da due motivi assolutamente semplici: il luogo del raduno per il culto settimanale si è spostato nella basilica, in chiese di pietra e mattoni, in modo tutto sommato esclusivo. Il punto di riferimento organizzativo per i legami per la loro dimensione formativa è centralizzato sulla parrocchia.

Possiamo porci una domanda in modo radicale: per l'annuncio del Vangelo era ed è

fondamentale la dimensione della casa/famiglia, intesa come luogo di relazioni costitutive?

«In principio era la casa»: se la casa era luogo virtuoso di relazioni umane sintonizzate sul vissuto quotidiano delle persone, allora la Parola aveva il suo luogo antropologicamente naturale per essere annunciata, per indicare un percorso, per segnare momenti importanti delle vicende domestiche, per illuminare momenti difficili, per riconciliare e guarire, per condividere gioie e dolori. Il capitale di relazioni domestiche è sufficientemente potente per indicare come, ad esempio, un vasetto pieno di nardo spezzato possa riempire tutta la casa di profumo. Il «vasetto di profumo» è un elemento domestico, eppure merita il vocabolario che appartiene alla liturgia eucaristica: il vaso è spezzato, il profumo è versato. Dove vi è una rete naturalmente virtuosa basta un gesto profetico e ne risente tutta la chiesa anche a distanza di tempo: «In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto» (Mc 14,9).

### 3. «VA' DA QUELLI DI CASA TUA» - Mc 5,15-20

La conclusione dell'indemoniato Geraseno: Mc 5,15-10

*15 Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. 16 Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. 17 Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. 18 Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. 19 Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa (oikòs), dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». 20 Egli se ne andò e si mise a proclamare (kerysso) per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.*

Una volta guarito l'indemoniato Geraseno vorrebbe seguire Gesù, diventando suo discepolo a tutti gli effetti. Gesù, invece, gli prospetta una missione: «Va' nella tua casa (oikòs), dai tuoi». Il v. 19 esplicita chiaramente l'ambiente di riferimento a cui si è inviati: l'oikòs, la «casa» intesa come ambiente, focolare domestico. Si tratta del luogo di relazioni, dove si è conosciuti, dove tutti fanno la vicenda dell'indemoniato. Il testo collega bene il termine luogo, «casa», con i legami, «i tuoi». La missione di evangelizzazione parte da lì, da chi conosce e può verificare cosa è successo perché ti ha visto come eri prima e ora vede come sei, cosa ti è successo. La missione è anche la libertà di presentarsi ai propri congiunti, ai propri amici e ai propri conoscenti con una storia da raccontare, con il peso

<sup>23</sup> Cfr. E. CASTELLUCCI, «La chiesa domestica dai padri al Vaticano II», in R. FABRIS – E. CASTELLUCCI - *et alii Chiesa domestica. La chiesa-famiglia nella dinamica della missione cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 149-150.

<sup>24</sup> Cfr. R. FABRIS «La casa famiglia negli scritti del Nuovo Testamento», in R. FABRIS – E. CASTELLUCCI - *et alii, Chiesa domestica. La chiesa-famiglia nella dinamica della missione cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 75-76.

<sup>25</sup> Cfr. M. J. SELMAN, «Casa», in *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, 3, Piemme, Casale di Monferrato 1997, 274-275.

che essa ha assunto nella propria vita: «annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Si racconta la propria felicità, ma non si può scavalcare che essa è frutto di un atto di misericordia. Le meraviglie operate sull'indemoniato sono narrabili perché Dio si è preso a cuore la situazione inchinandosi sulle ferite. Forse non abbiamo ancora sufficientemente esplorato quanto la libertà di annunciare il Vangelo sia frenata molto più semplicemente da un certo orgoglio nel dover lasciar intendere che esso ha toccato la propria vita in qualcosa di molto negativo, dove è stato necessario scoprirsi assolutamente mendicanti, anche di perdono.

Tra il v. 19 e il v. 20 sembra esserci un salto: chi sono quelli di casa? Sono la Decapoli ... in effetti non solo i parenti di casa, ma molta più gente poteva aver avuto contatti con l'indemoniato.

Anche se Gesù è stato invitato ad andarsene, ciò non ha impedito l'annuncio, la propagazione della parola. Proprio un luogo pagano viene evangelizzato da una persona, a partire dal fatto che sia stata guarita e inviata da Gesù. A chi rivolgersi? Il suo patrimonio di relazioni è la partenza per annunciare quanto di bello Dio ha fatto su di lui.

### 3.1 Patrimonio relazionale e regno dei cieli

Possiamo affermare che in questo caso «patrimonio relazionale» e «regno dei cieli», siano due facce della stessa medaglia, nel senso che l'uno è funzionale all'altro, l'uno è connaturale all'altro. Quando la casa, in quanto luogo primario di relazioni stabili, è anche «casa della Parola», allora avviene una propagazione non forzata, non organizzata, naturale. L'indemoniato guarito ha avuto bisogno di un invio, di capire che non poteva seguire Gesù il quale gli ha affidato un compito radicato sulla sua storia, non ha avuto bisogno di pianificare una strategia per la propagazione della sua parola. La sua rete connaturale di relazioni è già un terreno con tutti i presupposti per poter annunciare. Esperienze di questo tipo possono rimandarci a forme di «essenzializzazione» di molti nostri intenti progettuali sull'annuncio del Vangelo, perché l'esperienza nasconde sempre qualcosa che ai progetti sfugge.

In *Evangelii Gaudium* 232 Papa Francesco riporta un passaggio che vale la pena di citare:

«L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi».

Se l'annuncio del regno non si innesta nella questione della realtà, in quanto questione di relazioni in gioco, di implicazione personale, ci sfugge, sfugge a noi tutti. Là dove la gente vive, significa là dove la gente è in gioco con le proprie relazioni: di coppia, relazioni parentali, amicali, di lavoro, di scuola, di burocrazia e istituzione. Là dove la gente spende tempo in modo continuativo, dove – come diceva Cicerone – ci sono dei riti (pensiamo agli anniversari!) che radunano le persone.

La casa in quanto luogo naturale dove là si insedia una famiglia, diventa il punto nevralgico che alimenta un vero e proprio «patrimonio di relazioni» irrinunciabile, ma anche inevitabile per l'annuncio del Vangelo. Non solo: la casa/famiglia, per quanto una coppia sia lontana dalla vita della fede, si nutre inevitabilmente di «riti domestici»: li inaugura, li vive e poi li rinnova. Questi riti scandiscono la storia della coppia, la storia dei parenti e degli amici coinvolti. A mo' di esempio pensiamo agli anniversari di matrimonio o di primo incontro, o ai compleanni dei figli. Di quanto altro potenziale rituale è già di per sé gravida la vita domestica, rispetto a quanto prospetta la visione storico salvifica della Parola.

## 4. CAFARNAO, LA «CITTÀ DI GESÙ» - Mt 9,1

Ci domandiamo: Gesù come ha vissuto la «casa»? L'immagine immediata del «maestro o profeta itinerante»<sup>26</sup> che «non ha dove posare il capo» fa pensare come non sia stato un uomo di casa. È importante coniugare questa meravigliosa immagine di «uomo in cammino»<sup>27</sup> con alcuni passi in cui emergono anche altri aspetti.

Da due passi di Matteo sappiamo che Gesù era di Nazaret, ma si è trasferito a Cafarnao considerandola la «sua città» e trovando una casa dove abitare (cfr. Mt 4,13 e 9,1).

Che Cafarnao diventi un luogo fondamentale di relazioni rispetto ad altri è evidente per le numerose citazioni presenti nei vangeli: le chiamate, le guarigioni, il maggior numero di segni compiuti, le relazioni con persone di ceti diversi, il lavoro legato alla pesca, l'accesso al porto. Non ultimo le tradizioni che sono emerse dagli scavi archeologici della zona che va da Magdala a Cafarnao, evidenziano un'area non poi così ampia, dove Gesù ha trascorso una parte del suo ministero. In particolare Cafarnao costituiva una sorta di luogo privilegiato per la sosta, per costruirsi una rete di

<sup>26</sup> Cfr. J. A. PAGOLA, *Gesù. Un approccio storico*, ricerche teologiche, Borla, Roma 2012<sup>3</sup>, 99-104.

<sup>27</sup> Cfr. G. LOCHE, «Le strade di Gesù, tra i regni degli Eroi e la provincia di Sira: il "regno dei cieli" e i regni degli Eroi», *Credere Oggi* 203 (5/2014) 105.

amicizie e poi di discepolato. Come dice Mt 9,1 Cafarnao era «la sua città».

Il trasferimento di Gesù da Nazaret a Cafarnao comporta uno spostamento della propria capacità di legare e propagare in un luogo significativo anche da un punto di vista geografico: Cafarnao era sulla *via Maris*, una strada importante per l'impero, ai confini con la Galaunitide, e anche un porto di un certo rilievo.

A distanza di qualche secolo, è curioso notare cosa si dice di Cafarnao nel Diario della pellegrina Egeria: «Dalla casa (*domo*) del Principe degli Apostoli è stata fatta una Chiesa (*ecclesia*) le cui pareti (della casa) stanno ancora in piedi fino ad oggi come erano prima».

Il culto dei primi cristiani è stato fatto su una casa, è stato eretto su quella casa. Si sono conservate le mura, si è data importanza alla casa: il basalto nero tipico di un'area vulcanica non offre uno spettacolo esteticamente piacevole della casa di Pietro, ma questo non toglie il significato, anzi conferma quanto era considerato quel luogo così come era<sup>28</sup>. Andare alla casa di Pietro significava nei primi secoli recarsi dal «principe degli apostoli» e potremmo aggiungere anche nella casa che ha frequentato Gesù, dove probabilmente era ospite privilegiato. Le antiche iscrizioni incise dai primi pellegrini in quattro lingue sono rivolte sia a Pietro che a Gesù<sup>29</sup>.

In Mc 2,1-2 leggiamo di uno dei tipici raduni di Gesù proprio in quella casa:

«<sup>1</sup>Entrò di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa <sup>2</sup>e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola» (Mc 2,1-2).

L'immagine degli inizi era una casa tra le case, una casa dove sappiamo la gente si radunava, dove è stato necessario scoperciare un tetto per far calare un paralitico, come continua l'episodio del cap. 2 di Mc. Ma in quella casa «egli annunciava la parola». Pur avendo vicino la sinagoga (Mc 1,21) Gesù annuncia anche nelle case. L'attuale sinagoga di Cafarnao è di epoca bizantina, ma per poter capire come poteva essere quella del tempo di Gesù, collocata sotto, ci si può far aiutare dalla recente scoperta di Magdala. Il confronto architettonico lascia intendere che la casa non aveva certe le caratteristiche funzionali della sinagoga, ma cosa aveva allora di particolare? Era luogo di legami, era luogo gravido del vissuto delle persone che la frequentavano, come la suocera di Pietro, una

dimensione domestica e connaturale a ciò che veniva annunciato.

Con Gesù la Parola non poteva essere sequestrata da un luogo, per quanto ritenuto adeguato, per quanto questo non solo non era condannato, ma era certamente frequentato da Gesù quali erano le sinagoghe. Ma come Gesù non si è fermato al tempio, o non ha fondato una scuola attorno a una sinagoga, così la Parola è entrata nelle case. Nelle case proprio le vicende diventano occasione per la Parola: pensiamo al cap. 14 di Luca, sulla questione degli inviti e dei primi posti nei banchetti, o a quale insegnamento è stato ricavato nell'episodio di Marta e Maria a Betania di Lc 10,38-42, e tanti altri.

## 5. LA CASA DI GESÙ: DAI RAPPORTI DI SANGUE AL REGNO DEI CIELI

### 5.1 Mc 3,21-35: chi è fuori e chi è dentro?

<sup>20</sup> Entrò in una casa (*oikòs*) e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. <sup>21</sup> Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «**È fuori di sé**». <sup>22</sup> Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni». <sup>23</sup> Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: «Come può satana scacciare satana? [...] **È posseduto da uno spirito immondo**». <sup>31</sup> Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, **stando fuori**, lo mandarono a chiamare. <sup>32</sup> Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle **sono fuori** e ti cercano». <sup>33</sup> Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». <sup>34</sup> Girando lo sguardo su quelli che gli stavano **seduti attorno**, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! <sup>35</sup> Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Profondamente inserito nella rete delle relazioni parentali, Gesù si trova di fronte al problema dei legami di sangue, che è un problema di sempre. Anche i legami familiari e più allargati hanno bisogno di Vangelo. I legami di sangue, infatti, soprattutto in contesti tribali, nascondono problematiche non facili: costruiscono gerarchie dove ciascuno ha valore per la relazione con chi è potente, con chi decide o ha i «contatti in alto». La stessa dignità della persona dipende in modo decisivo dal legame che ha, per cui appartenere alla tribù o no, può decidere sulla vita o sulla morte, sul dare una mano o sul non darla, sul chi considerare prossimo o no. Queste dinamiche sono ancestrali, sono potentemente radicate nel sangue, ma Gesù le ha evangelizzate.

Il cap. 3 di Marco lascia intendere una parola molto chiara su questa dimensione delle società. Il testo non manca di una sottile ironia, evidenziata da un

<sup>28</sup> Cfr. P. PIZZABALLA, «L'archeologia ci parla del Gesù storico», *Credere Oggi* 203 (5/2014) 25-26.

<sup>29</sup> Cfr. S. LOFFREDA, *Cafarnao la città di Gesù*, Luoghi santi della Palestina, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1981, 36-37.

gioco di parole. Basti confrontare il v. 21 con i vv. 31-32. Gesù è un problema per i suoi parenti che si trovano a gestire un familiare che a livello sociale può essere considerato «fuori», uno che non sembra rispettare alcune convenienze sociali, uno che invece rischia di gettare in cattiva luce proprio i suoi parenti. Dal testo risulta che coloro che sono veramente «fuori» sono proprio i parenti.

La situazione può risultare imbarazzante per i familiari di Gesù, ma estremamente evangelizzante: la situazione permette di affermare che i veri parenti sono coloro che sono legati per il rapporto che hanno con il padre celeste: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre»<sup>30</sup>.

Nella novità del regno Gesù usa un linguaggio familiare<sup>31</sup>, parla di fratelli e sorelle e insegnando il padre nostro desidera che a nessuno manchi il padre! Questo è il segno potente del regno e questo comporta il battesimo: che a nessuno manchi il padre, uno che invia, uno che chiama, uno a cui appartenere, uno che permette di affermare l'impossibilità di rimanere orfani.

### 5.2 Gesù lascia Cafarnao e inaugura nuove case

Un luogo domestico come la casa di Pietro e la città di Cafarnao ha permesso a Gesù di inaugurare una rete di relazioni significative, soprattutto con coloro che poi sono diventati discepoli e apostoli. Ma Gesù non si è fermato a Cafarnao, o per lo meno non si è lasciato sequestrare da questa città (Mc 1,38-39).

Gesù porta con sé discepoli e discepole (Lc 8,1-3), si presenta di villaggio in villaggio come «famiglia ambulante». Nei suoi itinerari entra nelle case e nelle sinagoghe. La relazione sinagoga/casa, il fatto che molte cose le dica a tavola, rende ragione di una forma di annuncio sempre legato alla vita domestica, come a dire che annunciare e vivere di quello che comportava il ministero era un po' un tutt'uno. Se veniva organizzato un pranzo questo era motivo di gioia, prevedeva una ritualità legata all'accoglienza di un ospite speciale, ma era anche un momento importante per l'annuncio della Parola.

### 5.3 Betania: il santuario dell'amicizia

Anche a Betania Gesù era «di casa»: Giovanni afferma senza mezzi termini la predilezione di Gesù per Lazzaro, Marta e Maria. Il testo lascia intendere come le sorelle potevano avere un trattamento diverso anche a motivo del loro carattere (Lc 10,38-42 e Gv 11). Gli

<sup>30</sup> Incuriosisce che in questa citazione così precisa manchi proprio il termine padre, ma compare Dio. La questione è da leggersi per il legame particolare di Gesù con il Padre celeste.

<sup>31</sup> Cfr. FABRIS «La casa famiglia negli scritti del Nuovo Testamento», 20-21.

elementi minimi, ma essenziali per immaginare scene di vita domestica, dove ironia e piccole invidie si mescolano con l'affetto e la cura. La casa della Parola è tale anche per questo, perché negli interstizi dei legami parentali è in gioco l'umanità, accolta e voluta bene dal maestro, ma senza nulla togliere a quelle dinamiche di simpatia e antipatia quotidiane che viviamo tra fratelli e sorelle, tra genitori e figli, tra amici, collaboratori e conoscenti.

Gli elementi reperibili dagli episodi evangelici sono diventati sufficienti perché Betania sia chiamata dai pellegrini che vanno in Terra santa il «santuario dell'amicizia». Lazzaro è chiamato l'amico di Gesù (Gv 11,11). In questo villaggio a soli 3 km circa da Gerusalemme Gesù aveva casa. Sapeva di essere accolto, di trovare un pasto, di sentire il calore della famiglia, una famiglia forse ferita – le preferite di Gesù – infatti è composta da due sorelle e un fratello: non si parla dei genitori, che sono coloro che di solito fanno gli onori di casa.

## 6. LE CASE NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

### 6.1 Atti 12,1-16: la casa di Maria madre di Giovanni detto Marco

*<sup>1</sup>In quel tempo il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa. <sup>2</sup>Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. <sup>3</sup>Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. [...] <sup>5</sup>Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. [...] Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui. <sup>11</sup>Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». <sup>12</sup>Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. <sup>13</sup>Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. <sup>14</sup>Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro. <sup>15</sup>«Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l'angelo di Pietro». <sup>16</sup>Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti.*

L'episodio condisce aspetti tragici, come la prigionia di Pietro, con aspetti ironici, come l'averlo lasciato fuori dalla casa perché la serva di nome Rode «per la gioia non aprì la porta» ... e mentre a casa di discute, Pietro «continuava a bussare». Le suggestioni e i richiami di tale quadretto domestico ad altri episodi sono molti: la casa, la porta, il bussare, una donna che porta l'annuncio, l'incredulità, la meraviglia.

Cosa stava accadendo in quella casa, durante la liberazione? Il testo dice che «molti erano riuniti e pregavano». Il testo aggiunge dettagli: la casa è di qualcuno, Maria madre di Giovanni detto Marco, Pietro sa dove e da chi andare una volta liberato.

#### 6.2 Atti 10,23-33: la casa di Cornelio, tra parenti e amici

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. <sup>24</sup>Il giorno dopo arrivò a Cesarea. **Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato.** <sup>25</sup>Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. <sup>26</sup>Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: **anche io sono un uomo!**». <sup>27</sup>Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone <sup>28</sup>e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. <sup>29</sup>Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». <sup>30</sup>Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste <sup>31</sup>e mi disse: "Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. <sup>32</sup>Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare". <sup>33</sup>Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

Pietro è ancora legato alle usanze giudaiche per cui è stato liberato da alcuni tabù alimentari e religiosi attraverso una visione (At 11,5-10) e quindi può permettersi di entrare liberamente in casa di un pagano, presso Cornelio. Viene accolto in modo esagerato, tanto che la reazione di Pietro è quella di normalizzare: «Sono un uomo!». Il testo lascia poi intendere che tipo di casa lo accoglie: un luogo di relazioni dove «trovò riunite molte persone», perché Cornelio si era fatto portavoce, si era fatto contagioso prima dell'arrivo di Pietro. Infatti «stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato». Cornelio costituisce un esempio di rete domestica, di chi sa accogliere, di chi coinvolge e diventa segno proprio per i suoi che lo conoscono di più<sup>32</sup>.

Possiamo citare altri esempi: come la casa di Lidia a Filippi (At 16,15: «Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: "Se mi avete

giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa". E ci costrinse ad accettare»), l'episodio di Filippo a Cesarea (At 21,8) e non ultimo la casa di Aquila e Priscilla dove Paolo si recò anche a lavorare (At 18,1-4):

#### 7. SQUARCIO SULLA DISTRUZIONE DEL TEMPIO: GLI ANNI 70 E IL RUOLO STORICO DELLA «FAMIGLIA»

Con la distruzione del tempio di Gerusalemme degli anni 70, si concluse una istituzione pluricentenaria: il sacerdozio. Attorno al tempio vi era una complessa macchina di attività ed esso costituiva un punto di riferimento religioso decisivo, centralizzato e costitutivo per i momenti importanti del culto e della fede del popolo. Eppure con la distruzione del tempio la fede ebraica non è morta. Vi erano le sinagoghe e una serie di riti che si celebravano in famiglia: con il tempio è finita un'istituzione, ma non era finito l'annuncio della Parola. Dopo il 70 i rabbini provenienti soprattutto dai circoli farisaici hanno dato un impulso importante per dare continuità al giudaismo nei secoli successivi, al di fuori dell'ambiente gerosolimitano rimasto interdetto per molto tempo agli ebrei.

Dalla conclusione del vangelo di Luca sappiamo che i discepoli, i primi cristiani di provenienza giudaica, frequentavano il tempio. Non si sentivano meno ebrei di prima. Quanto la distruzione del tempio e il giudaismo abbiano influito sulla nascita e la configurazione del cristianesimo primitivo è importante, tanto quanto le prime comunità cristiane e il loro sviluppo abbiano influito sulla trasformazione del giudaismo dei primi secoli dell'era cristiana<sup>33</sup>. Chi dunque era a capo del fenomeno di riorganizzazione del culto e della Parola, una volta sparito il tempio? Erano i capi-famiglia, solitamente chiamati «anziani»<sup>34</sup>, persone legate all'istituzione familiare, anche per il semplice fatto che questa rimaneva la realtà più stabile a fronte dei capovolgimenti storici e sociali che il mondo religioso giudaico e l'appena nata fede cristiana andavano affrontando.

L'annuncio della parola non fu arrestato dagli sconvolgimenti storici, dalle persecuzioni, dagli esili. Questi erano addirittura parte dell'annuncio, erano contenuto stesso degli insegnamenti. Le case e i legami domestici erano così forti da sostenere ostacoli e prove sociali e politiche tremende.

A quanto pare, nei passaggi epocali, quando constatiamo il decadere di istituzioni secolari, di realtà che consideravamo sicure e inarrestabili, è sempre la famiglia a rimanere in piedi. Da lì riparte tutto, anche l'annuncio del Vangelo.

<sup>33</sup> Cfr. P. SCHÄFER, *La nascita del giudaismo dallo spirito del cristianesimo*, studi biblici 178, Paideia, Brescia 2104, 19-44.

<sup>34</sup> Cfr. J.-L. SKA, *Il Libro Sigillato e il Libro Aperto*, Collana Biblica, EDB, Bologna 2005, 447-461.

<sup>32</sup> Cfr. FABRIS «La casa famiglia negli scritti del Nuovo Testamento», 58-60.

## 8. CONSIDERAZIONI: *oikia/oikos e basileia*

Partiamo da un commento suggestivo, quello di Clemente Alessandrino a Mt 18,20: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro». Egli afferma: «E chi sono i due o tre che si uniscono nel nome di Cristo, in mezzo ai quali è il Signore? Non allude forse, con quei tre, a marito, moglie e figlio, poiché la donna si unisce all'uomo per volere di Dio?» (*Stromati*).

Questa citazione serve solo per innescare la riflessione tra il tipo di relazione che possiamo constatare tra la «casa», così come abbiamo visto nei testi, e il regno da Gesù annunciato. Gesù è il regno, ma poi come si rende presente? Non si tratta di quel patrimonio relazionale stabile, dove l'annuncio del Vangelo è «oltre e altro» rispetto agli aspetti burocratici, organizzativi, progettuali? Quali conseguenze per il nostro annuncio se prendiamo sul serio: «in principio era la Chiesa, casa della Parola»?

### 8.1 *La parrocchia: la casa canonica, casa tra le case.*

Diamo un'occhiata alle nostre parrocchie: una prima immagine che troviamo è quella dell'ufficio, poi ci sono le aule e i luoghi di animazione con una serie di strutture molto importanti e utili, magari un teatro o una sala per le conferenze. Si tratta per lo più di un centro organizzativo a servizio della comunità cristiana. L'insieme delle strutture parrocchiali in molti casi tende ad avere il sopravvento sulla casa del prete, se non a coincidere. La canonica viene ridotta a un luogo altrettanto organizzato se non addirittura fagocitato dalle cose della parrocchia. La canonica è dunque un ufficio, con materiale di ufficio, con lo stile dell'ufficio, dove si rischia di vivere la dimensione della burocrazia, il clima dell'attesa allo sportello, lo stile del caos organizzativo delle associazioni, dei gruppi di interesse. Questo certamente non si può eliminare. Ma la parrocchia è *para-oikia*: accanto alle case, tra le case, a servizio della *oikia*, la casa. La parrocchia e la canonica, dove ci si trova, si decide e si prende un tè. È e può diventare casa: in questo caso le coppie di sposi possono insegnare molto sull'arredamento, sui riti di ospitalità, sul calore della tavola, sulla dimensione domestica, sull'aspetto estetico. Non immaginiamo quanto faccia la differenza sia per una sanità presbiterale, perché il prete non trascuri la propria umanità, ma anche per l'evangelizzazione, perché ci si senta casa tra le case.

### 8.2 «Fare chiesa in casa»

Cosa significa «chiesa domestica»? La risposta dottrinale è illuminante.

Per comprendere il rapporto Chiesa-famiglia cristiana, è necessario, anzitutto, cogliere con precisione la «specificità ecclesiale» della famiglia cristiana stessa, ossia la sua tipica partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, e più concretamente il modo e il contenuto secondo cui essa è vitalmente inserita nel mistero del popolo di Dio.

Per la grazia dello Spirito Santo, la coppia e la famiglia cristiana diventano «Chiesa domestica», in quanto il vincolo d'amore coniugale tra l'uomo e la donna viene assunto e trasfigurato dal Signore in immagine viva della comunione perfettissima che tra loro lega, nella forza dello Spirito, Cristo capo alla Chiesa suo corpo e sua sposa. In tal modo la coppia e la famiglia cristiana sono rese partecipi dell'amore di Cristo per la Chiesa secondo un modo e un contenuto caratteristico, cioè nella «comunione» dei membri che le compongono e con la realtà dell'«amore» coniugale e familiare<sup>35</sup>.

In ogni casa dove c'è famiglia c'è la dimensione sacramentale. In famiglia si può pregare, ma non solo. Si può pregare con la famiglia in una chiesa come in un bosco. Inoltre tutti i battezzati sono chiamati a pregare. Vi è qualcosa di specifico, invece, che la famiglia vive proprio perché si trova in una casa che si è arredata, si è scelta, si è costruita e si configura in un quartiere, con i vicini di casa. Sono da citare le parole di Benedetto XVI:

La crescita spirituale ed apostolica della comunità porta poi a promuoverne l'allargamento attraverso una convinta azione missionaria. Prodigatevi pertanto a ridar vita in ogni parrocchia, come ai tempi della Missione cittadina, **ai piccoli gruppi o centri di ascolto di fedeli che annunciano Cristo** e la sua Parola, luoghi dove sia possibile sperimentare la fede, esercitare la carità, organizzare la speranza. Questo **articolarsi delle grandi parrocchie urbane attraverso il moltiplicarsi di piccole comunità permette un respiro missionario più largo**, che tiene conto della densità della popolazione, della sua fisionomia sociale e culturale, spesso notevolmente diversificata. Sarebbe importante se questo metodo pastorale trovasse efficace applicazione anche nei luoghi di lavoro, oggi da evangelizzare con una pastorale di ambiente ben pensata, poiché per l'elevata mobilità sociale la popolazione vi trascorre gran parte della giornata<sup>36</sup>.

La capacità effusiva del sacramento del matrimonio si realizza nelle relazioni parentali, di lavoro e di amicizia, con i vicini di casa, nel quartiere: si tratta di un capitale umano stabile, dove il passaparola è

<sup>35</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunione e Comunità nella chiesa Domestica*, maggio 1981, 7.

<sup>36</sup> BENEDETTO XVI, Discorso, *Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale*, Roma 26 maggio 2009.

stabile, il prendersi cura, il chiamarsi, sono qualcosa di stabile. Gli incontri tra parenti, di lavoro o tra amici, sono connaturali alla vita di famiglia, non sono da programmare, da organizzare, pianificare come da progetto. Non c'è burocrazia, progettualità o organizzazione parrocchiale che possa competere con la situazione di partenza di una rete di famiglie. Il motivo è sotto i nostri occhi: le famiglie inaugurano rapporti duraturi, che chiedono la responsabilità del tempo nel medesimo territorio, con esigenze e finalità condivise a 360 gradi.

La famiglia vive degli aspetti umani che inseriti nella loro storia sono quella loro storia di salvezza che si costituisce in ritualità, inaugurando momenti dove vivere e rivivere, tanto che meriterebbero un messale specifico: gli anniversari, i compleanni, la nascita di un figlio, l'accoglienza di un ospite, la preghiera dei pasti, la morte di un caro, i passaggi da un'età a un'altra dettati anche dalle stagioni scolastiche, la preparazione di un viaggio, l'arrivo di un nuovo vicino, i sacramenti dei figli, etc.

La famiglia è l'oggetto fondamentale dell'evangelizzazione e della catechesi della Chiesa, ma è anche il suo indispensabile e insostituibile soggetto: **il soggetto creativo**. Proprio per questo, per essere questo soggetto, non solo per perseverare nella Chiesa e attingere alle sue risorse, ma anche per costituire la Chiesa nella sua dimensione fondamentale, come una «chiesa in miniatura» (*ecclesia domestica*), la famiglia deve in modo particolare essere cosciente della missione della Chiesa e della propria partecipazione a questa missione<sup>37</sup>.

Vi è una dimensione missionaria nel sacramento del matrimonio, una chiamata *Ad gentes*, che ha il suo primo richiamo nella stessa carne, negli inizi dell'umanità, nel semplice fatto di essere chiamati a essere fecondi, a riempire la terra, a coltivare il giardino, una chiamata ai legami. Cristo realizza questa missione nella sua stessa carne, «si sposa» la chiesa e fa della famiglia il soggetto attivo e creativo di evangelizzazione. La fecondità è quella di generare i nuovi figli nel regno dei cieli, il giardino da coltivare è il regno dei cieli, i legami sono quelli del regno dei cieli.

## CONCLUSIONE: UN ESEMPIO CONCRETO

Uno dei preti della nostra parrocchia è stato trasferito in un'altra senza essere sostituito. È

<sup>37</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della Messa di apertura del quinto sinodo dei Vescovi sui compiti della famiglia cristiana nel mondo moderno*, 26 settembre 1980.

immaginabile la difficoltà iniziale da parte del parroco restante e della comunità cristiana. In qualità di collaboratore mi è stato chiesto di prendere in mano una delle sue attività: il gruppo adolescenti, dalla prima alla quinta superiore. Si sa i cambi non sono facili per nessuno, gli adolescenti in particolare soffrono se sparisce uno dei loro riferimenti significativi. Noi adulti possiamo comprendere il loro punto di vista, ci siamo passati.

Quello di cui vorrei rendere partecipe è qualcosa di assolutamente semplice e innovativo: da alcuni anni nei gruppi è stata inserita una coppia di sposi e alcuni incontri non si tengono in parrocchia, ma nelle case di queste famiglie. Animatori e famiglie si trovano così a collaborare da punti di vista diversi nel prendersi a cuore i ragazzi: tutto è costruito su una forza relazionale. Anche con il cambio del prete tanto amato, la rete sostiene i ragazzi, la rete domestica è ciò che da sempre si è occupata di loro e di loro si prende cura. Proprio dentro questi legami stretti si sentono a casa non solo i ragazzi, ma anche i genitori, gli animatori, e io stesso che posso considerarmi più che fortunato nel trovare una eredità pensata con questi criteri.

Non mancano problemi organizzativi, non mancano problemi legati alla formazione e alla corresponsabilità: quale parrocchia non li ha? Però ci si trova senza troppa fatica in situazioni molto domestiche dove si può pregare, parlare di Gesù, aprire la Bibbia, discutere, approfondire, proporre e condividere i cammini di ciascuno. Ho notato che queste situazioni/occasioni non dipendono dal prete, da me, ma semplicemente ci sono, sono diventate connaturali e si autoalimentano se non vengono spente da interventi esterni. Posso solo mettermi in gioco o no, posso solo fare il mio mestiere, il prete, non devo fare altro.

**DON MARTINO SIGNORETTO**

*Bibliista e Docente allo Studio Teologico di Verona*



# GENERARE ALLA VITA DI FEDE: GLI ITINERARI

(di I. Battistella)

## GLI ITINERARI: INTRODUZIONE ALL'EVANGELIZZAZIONE

Iniziamo da questo numero di "Speciale catechesi" la pubblicazione dei tre itinerari (evangelizzazione, catechesi e sacramenti, mistagogia) consegnati durante il convegno dei catechisti.

I tre itinerari, però, servono a ben poco, come ripetutamente fa notare la nota "Generare alla vita di fede", senza la conversione missionaria della nostra pastorale. Cercherò con questo primo intervento di chiarire cosa significa parrocchia dal volto missionario in riferimento ai percorsi con le famiglie; a tal proposito la Nota ci parla di tre sguardi.

### SGUARDO DI RISPETTO

È sempre presente nelle nostre comunità *il rischio di pretendere di condurre le persone dentro i nostri percorsi, le nostre proposte, con una sorta di «pastorale di inquadramento»*. Coltivare, invece, uno sguardo di rispetto significa farsi accompagnatori, essere pronti a dislocarci sulla strada in cui il Signore ha deciso di dare appuntamento ai nostri contemporanei e a noi con loro. *Vuol dire proporre di credere non come noi, ma con noi*. Significa la disponibilità a semplificare, modificare, ridurre, ridefinire le nostre proposte e i nostri percorsi, rinunciando a determinare e a controllare un cammino di fede che è frutto di grazia e libertà.

### SGUARDO DI TENEREZZA

Ci imbattiamo talvolta anche in un'altra tentazione: quella di pensare di essere gli unici detentori di un Vangelo da comunicare agli altri. Sguardo di tenerezza significa, invece, *saper cogliere il misterioso lavoro della grazia nel cuore dell'uomo per accoglierlo con gratitudine, mentre affidiamo con fiducia la parola evangelica che abbiamo ricevuto*.

Avere la stessa tenerezza del Signore ci spinge ad *ascoltare e dialogare con l'altro* perché, proprio grazie a lui, saremo in grado di ricomprendere il Vangelo, di ritrovarlo nuovo e anche di annunciarlo in modo nuovo. Ogni nostro incontro e ogni prendere la parola ha un prima e un dopo: un prima in cui diamo la parola, un dopo in cui torniamo a ridarla, perché la prima e l'ultima parola sia dell'altro.

### SGUARDO DI LIBERTÀ

Il nostro impegno non è sempre immune da un'ultima tentazione: quella della ricerca del risultato. E allora vogliamo controllare e guidare la riappropriazione del messaggio cristiano e ci lasciamo prendere dalla delusione quando, dopo tutti i nostri incontri e i nostri sforzi, constatiamo che la maggior parte di genitori resta indifferente alle nostre proposte. *Coltivare uno sguardo di libertà significa invece lasciare nascere ciò che è differente, aiutando le persone ad appropriarsi liberamente della tradizione cristiana*. Sguardo di libertà vuol dire meravigliarsi delle molte strade possibili che il Vangelo non si stanca di aprire nella vita delle persone, *accogliendo percorsi e modalità diverse di partecipare all'itinerario sacramentale dei figli*, fiduciosi nella potente azione che il Signore non si stanca di compiere nel cuore di ciascuno (Nota n. 14).

### Ma allora, in pratica, cosa fare?

Per cercare di essere più chiaro possibile, provo a raccontare un ipotetico anno catechistico con le famiglie dei bambini di prima elementare con cui avviamo il percorso di evangelizzazione.

#### Settembre

A fine settembre incontro i genitori a cui presento il nuovo itinerario; in questo primo incontro è importante che faccia emergere tre idee.

**PRIMA IDEA (SGUARDO DI RISPETTO).** La riconoscenza per la fiducia che ci dimostrano affidandoci i loro figli e la consapevolezza che, al di là della loro situazione matrimoniale (sposati, conviventi, divorziati e risposati ...), al di là della loro pratica religiosa (vengono o non vengono a messa, praticano o non praticano ...), al di là delle loro convinzioni (credono, non credono, credono in parte ...) "... rispetto

all'esigenza principale, ossia la carità, *la fede in Dio è secondaria*. L'aspetto essenziale infatti, poiché Dio è amore, è quello della carità. Quest'ultima *rappresenta l'esercizio di una grazia primordiale che, in sé stessa e per se stessa, è sufficiente affinché venga il Regno di Dio, anche quando Dio non è riconosciuto*" (A. Fossion). Il mio *sguardo di rispetto* allora si manifesta nel momento in cui ogni famiglia mi vedrà capace di cogliere dentro il loro amore la presenza di Dio e di riconoscere che ognuno, se ama, può vivere la vita di Dio, al di là della regolarità del matrimonio o della pratica cristiana.

**SECONDA IDEA.** Illustro la proposta di un percorso che prevede *un incontro mensile per il bambino* (ad esempio il primo sabato del mese) ed *un altro incontro mensile del bambino assieme a qualche componente della famiglia*, mamma e papà o il genitore disponibile o un nonno ..., percorso rivolto a scoprire la persona di Gesù (da svolgersi, ad esempio, la terza domenica del mese). Questo itinerario lo propongo nella convinzione che la grazia di Dio precede ogni ricerca, nella logica non delle domande (che l'uomo contemporaneo ormai non si pone più), ma della sorpresa. "La fede cristiana ha un carattere di eccedenza, un di più gratis che coglie di sorpresa sia chi cerca, sia chi non cerca. Il Regno di Dio è per tutti, che si cerchi o che non si cerchi, e per tutti è sempre un dono" (E. Biemmi).

**TERZA IDEA (SGUARDO DI LIBERTÀ).** Proprio perché la proposta segue la logica di Dio, *che lascia libero l'uomo di riconoscerlo come un Padre benevolo*, i genitori sono liberi di scegliere *tutto o solo una parte dell'itinerario* (ad esempio potrei avere un 25% di famiglie che scelgono l'incontro mensile per il ragazzo + l'incontro mensile ragazzi/genitori, e un 75% di famiglie che scelgono solo l'incontro mensile per il figlio).

*Ottobre/Dicembre*

Parto con gli incontri mensili per tutti i ragazzi e con gli incontri genitori/figli per quel 25% di famiglie che si è reso disponibile.

*Gennaio/Maggio*

Mentre proseguo con i nostri soliti incontri, propongo un'esperienza anche per quell'ipotetico 75% di famiglie che si limitano a mandare il figlio. Ma quale esperienza?

Parto da una considerazione. La nostra azione ecclesiale fa presente il Regno di Dio nel mondo certamente attraverso l'**annuncio** del Vangelo e nei riti festivi e liberanti della **celebrazione**. Ma ci sono altri due segni attraverso cui far fare esperienza del Regno all'uomo contemporaneo (spesso poco incline a partecipare alle nostre liturgie o ai nostri incontri sulla Parola): quello della **koinonia** e quello della **diaconia**.

"Il segno della koinonia è evangelizzatore quando manifesta *un modo nuovo di convivere e di stare assieme*, annuncio della possibilità di *vivere come fratelli* riconciliati e uniti, nell'accoglienza di tutte le persone e nel rispetto della libertà e dell'originalità di tutti. In un mondo lacerato da divisioni ... i cristiani sono chiamati a testimoniare l'utopia del Regno della fraternità e dell'unione, offrendo spazi di libertà e di comprensione, di amore sincero e di rispetto di tutti" (E. Alberich). Potrei allora, *all'interno di una settimana della comunità*, prevedere anche un momento di festa rivolto in modo particolare a tutti i genitori e a tutti i ragazzi del catechismo: è una proposta concreta per essere attenti a quello **sguardo di rispetto** di cui parla la Nota.

"Il segno della diaconia ..., con la sua carica evangelizzatrice..., risponde alla profonda esigenza umana di trovare un'alternativa alla logica di sopraffazione e di egoismo che avvelena la convivenza. La comunità cristiana è chiamata a testimoniare un modo di nuovo di amare e di servire, una tale capacità di dedizione e di impegno per gli altri da rendere credibile l'annuncio evangelico del Dio dell'amore e del Regno dell'amore" (E. Alberich). Un'altra modalità con cui rivolgersi anche al restante 75% di famiglie potrebbe, dunque, essere quella di coinvolgerli in un'esperienza caritativa che la comunità propone e organizza: è anche questa una proposta per essere attenti a quello *sguardo di rispetto* sottolineato dalla nota.

Mi rendo conto di quanto sia riduttivo quello che ho proposto; ma, poiché incontrando preti e catechisti nei vari vicariati dove presento la Nota, la domanda, che sempre immancabilmente ritorna, è: "*Ma in concreto cosa facciamo?*", ho cercato di dare alcune indicazioni molto pratiche e, almeno spero, di facile attuazione, per facilitare l'avvio della sperimentazione del percorso di evangelizzazione.



## EVANGELIZZAZIONE (ALMENO DUE ANNI, CON EVENTUALE ANNO PROPEDUTICO)

### I SOGGETTI

#### La famiglia e il ragazzo

“Nell’iniziazione cristiana la famiglia ha un ruolo tutto particolare. Spesso ci si trova in presenza di situazioni familiari molto diverse tra loro, che esigono da parte della comunità ecclesiale e dei suoi operatori un’assunzione di maggiore responsabilità e di ampia azione di accompagnamento.... Quali che siano le situazioni, è bene ricercare il coinvolgimento della famiglia o di alcuni suoi membri – fratelli o sorelle, parenti... –, o di persone strettamente collegate alla famiglia...” (CeI, IC 2, n.29).

*“Anche su questo terreno, quindi, occorre cambiare domanda. La sfida non consiste in primo luogo nell’aiutare i genitori ad affiancarsi ai figli nel percorso di iniziazione, quanto nell’accompagnarli perché possano diventare essi stessi capaci di «generare i figli alla fede», pur nella consapevolezza di essere collaboratori del Signore, che è sempre al lavoro per fare degli uomini dei figli. Come Chiesa è importante stare dove sono gli uomini, perché è là che il Signore ci incontra.”* (Nota n.6)

#### La comunità

“Nel compiere il suo cammino di iniziazione il catecumeno è accompagnato in modo particolare da alcuni adulti: il vescovo, il sacerdote, il catechista o animatore del gruppo e i padrini. Sono persone che gli stanno accanto e interagiscono nei vari momenti dell’annuncio, nell’esercizio della vita cristiana, nella celebrazione, rispettose del cammino del catecumeno e dell’azione dello Spirito.... Tutti poi – vescovo, sacerdote, catechisti, animatori e padrini – non agiscono da soli. Si esige il coinvolgimento anche di tutta la comunità ecclesiale. Questo avvenimento può divenire l’occasione per risvegliare nella comunità il senso delle sue origini, della necessità di una rinnovata riscoperta della propria fede” (CeI, IC 2, n.27).

*“Del resto anche il rinnovamento dell’iniziazione cristiana realizzato in diocesi, al di là dei significativi passi compiuti, ha messo in luce come l’anello debole della catena è proprio la comunità: la speranza che il cambiamento dei percorsi di iniziazione cristiana rinnovasse anche il volto delle parrocchie, ha dovuto scontrarsi con comunità spesso in difficoltà ad accogliere e condividere la fede, prima ancora che ad annunciarla.*

*Tornare a parlare di iniziazione cristiana, oggi, significa perciò non tanto interrogarsi su quali strategie pastorali adottare per suscitare nuovi cristiani, ma chiederci quali percorsi sta intraprendendo Dio per incontrare gli uomini che vivono oggi e che cosa chiede alla Chiesa di cambiare per assecondare questo incontro.*

*In altri termini il primo passo è quello di decentrare la parrocchia da sé per metterla in ascolto della parola di Dio e dentro la parola pensare e volere se stessa”* (Nota n.3).

### GLI OBIETTIVI

Per i fanciulli:

- graduale coinvolgimento nella vita della comunità
- costruzione del gruppo
- scoprire Gesù che ci parla, ci chiama, ci incontra, ci dona una vita nuova

Per la famiglia:

- prendere coscienza delle scelte da fare e delle cose essenziali della fede cristiana
- riflettere sul ruolo di educatori alla fede
- scoprire la persona di Gesù, il Figlio di Dio che si è fatto uomo
- decidere di continuare il cammino

Per la comunità (gruppo catechisti, consiglio pastorale ....):

- riflettere sul perché cambiare
- capire che cosa significa e che cosa richiede un itinerario di iniziazione cristiana

#### **L'ARTICOLAZIONE DELLA PROPOSTA**

##### **Anno propedeutico (eventuale)**

*“In alcune parrocchie della nostra diocesi, prima di iniziare il percorso catechistico, è previsto un anno, o anche solo parte di esso, in cui si incontrano, alcune volte, i genitori, per presentare il percorso che la parrocchia propone e motivare la partecipazione della famiglie. Al termine, i genitori presentano l’iscrizione o all’intero percorso (incontri per i fanciulli/ragazzi + incontri per le famiglie) oppure ad una parte di esso (incontri per i fanciulli/ragazzi); in quest’ultimo caso si può consegnare un piccolo fascicolo contenente dei semplici impegni da vivere in famiglia durante le settimane in cui sono previsti gli incontri genitori/ragazzi. Inoltre, per non moltiplicare gli appuntamenti a quelle famiglie che hanno più figli di età diverse, i momenti genitori/ragazzi possono unire assieme più tappe (i due anni dell’evangelizzazione e/o i tre della fase catechistica) oppure anche più fasi (evangelizzazione + catechesi). È una possibilità concreta per realizzare quanto esposto nel paragrafo “uno sguardo di rispetto.” (Nota n. 23)*

Suggeriamo due possibili percorsi:

- il percorso A, per cui possiamo far riferimento al testo AA.VV, *La prima evangelizzazione, Queriniana* (in seguito indicato con la sigla testo 1Q);
- il percorso B, per cui possiamo far riferimento al testo Fontana - Cusino, *Progetto Emmaus, numero zero*, Elledici (in seguito indicato con testo 0E).

I testi proposti presentano una serie di incontri, alcuni finalizzati a sensibilizzare comunità e catechisti, altri a sensibilizzare i genitori. È chiaro che il catechista ne sceglierà alcuni, adattandoli alla proposta della diocesi e a quella che si intende proporre in parrocchia.

#### **PERCORSO A**

*Per la comunità/catechisti (testo 1Q, parte prima, pag. 11-34):*

- l’iniziazione cristiana di stile catecumenale
- il ministero dei catechisti accompagnatori e degli altri membri della comunità
- il percorso dell’iniziazione cristiana
- la Bibbia nel cammino dell’iniziazione cristiana
- la ritualità nel cammino dell’iniziazione cristiana

*Per i genitori (testo 1Q, terza parte, pag. 167-234):*

- primi passi .. insieme
- presentazione dell’itinerario
- fidarsi è bene, non fidarsi è meglio?
- la fede è un incontro
- l’educazione: una sfida urgente
- il dialogo nella coppia: l’ascolto
- il dialogo nella coppia: la comunicazione dei sentimenti

#### **PERCORSO B**

*Per la comunità/catechisti (testo 0E, capitoli 1 e 2, pag. 6-20):*

- la conversione pastorale: perché cambiare
- la proposta catecumenale: che cosa cambiare

*Per i genitori (testo 0E, capitolo 3 pag. 22-32, capitolo 4 pag. 58-80):*

- il percorso: come cambiare
- Gesù Cristo, risposta alle nostre domande
- i quattro pilastri della fede cristiana
- il cristiano è colui che vive in Cristo

- il cristiano è colui che vive in comunità
- il cristiano è uno che vive nel mondo

## **EVANGELIZZAZIONE (PRIMO ANNO)**

### **Famiglie**

*“È il momento in cui la partecipazione dei genitori è più consistente. Se, per esemplificare, in un anno ci sono 14 incontri, 7 sono per i soli fanciulli, 7 per fanciulli e genitori insieme. L’itinerario con le famiglie avrà al centro la figura di Gesù, con particolare attenzione al vangelo di Marco: un anno con tema la vita di Gesù, un anno le azioni di Gesù” (Nota n.23).*

*Incontri genitori/fanciulli insieme (la vita di Gesù):*

- 1) la nascita di Gesù (Lc o Mt)
- 2) la compassione di Gesù (Mc 1, 40-45)
- 3) l’apertura di Gesù (Mc 2, 13-17)
- 4) l’annuncio di Gesù (Mc 4, 3-9)
- 5) il dono di Gesù (Mc 14, 22-26)
- 6) la morte di Gesù (Mc 15, 33-39)
- 7) la risurrezione di Gesù (Mc 16, 1-8)

*Struttura dell’incontro genitori/figli*

Proponiamo la seguente scansione in tre momenti.

*Primo tempo (circa 25 minuti): giochiamo insieme.*

Il catechista propone un racconto, scelto in base alla sua attinenza con il brano evangelico proposto; poi ad ogni bambino viene consegnato un foglio con 10 domande sul racconto, che cercherà di risolvere con l’aiuto del genitore: per ogni domanda giusta 1 punto. I racconti possono essere presi dai testi seguenti:

- Ferrero, *Tutte storie*, Elledici
- Ferrero, *Nuove storie*, Elledici
- Ferrero, *Altre storie*, Elledici
- Ferrero, *Storie bellebuone*, Elledici
- Ferrero, *Parabole e storie*, Elledici

*Secondo tempo (circa 25 minuti): catechesi sul brano*

I bambini si separano dai genitori e i due gruppi (bambini e genitori) riflettono, separatamente, sul brano proposto. Per un’adeguata esegesi, da proporre agli adulti, dei passi proposti, tratti dal vangelo di Marco, si possono consultare:

- *La novità del vangelo*, EDB (incontri 2, 3)
- *Parabole di vita*, EDB (incontro 4)
- *Sulla via del crocifisso*, EDB (incontri 5, 6)
- *Davvero il Signore è risorto*, EDB (incontro 7)

*Terzo tempo (circa 10 minuti): il gioco a casa.*

Ogni bambino, rientrato, racconta al genitore quanto ha fatto sul brano; poi il catechista propone un gioco da proseguire a casa, nel corso del mese, con semplici impegni da vivere in famiglia.

A mo’ di esempio, *nell’allegato 1*, viene proposto l’incontro 4 (L’annuncio di Gesù), completo, con tutte le attività.

### **Itinerario**

L’itinerario è scandito in tre tappe: Gesù nasce per noi, Gesù parla del Padre suo, Gesù muore e risorge per noi.

Suggeriamo due possibili percorsi:

- il percorso A, per cui possiamo far riferimento al testo AA.VV, *La prima evangelizzazione*, Queriniana (in seguito indicato con la sigla testo 1Q);
- il percorso B, per cui possiamo far riferimento al testo Fontana - Cusino, *Progetto Emmaus 1, il tempo della prima evangelizzazione*, Elledici (in seguito indicato con la sigla testo 1E).

#### **PERCORSO A**

*Gesù nasce per noi*, catechismo lo sono con voi, capitolo 3; a scelta almeno tre dei seguenti incontri (testo 1Q, prima unità, pag. 92-111):

- andiamo insieme incontro a Gesù
- andiamo incontro a Gesù insieme al profeta Isaia
- andiamo incontro a Gesù insieme a Giovanni Battista
- andiamo incontro a Gesù insieme a Maria
- andiamo incontro a Gesù insieme ai pastori
- questa è la famiglia di Gesù

*Gesù parla del Padre suo*, catechismo lo sono con voi, capitoli 1 e 2; a scelta almeno tre dei seguenti incontri:

- il Signore Dio è Padre di tutti
- il Signore Dio ci tiene per mano
- Signore Dio, è grande il tuo nome su tutta la terra
- non siamo mai soli
- saremo sempre con te, Signore

*Gesù muore e risorge per noi*, catechismo lo sono con voi, capitolo 5; a scelta almeno tre dei seguenti incontri (testo 1Q, terza unità, pag. 125-153):

- Gesù va a Gerusalemme per celebrare la Pasqua
- l'ultima cena di Gesù
- Gesù prega il Padre
- Gesù è condannato a morte e muore in croce
- Gesù è risorto, alleluia

#### **PERCORSO B**

*Gesù nasce per noi*, catechismo lo sono con voi, capitolo 3; a scelta almeno tre dei seguenti incontri (testo 1E, seconda tappa, pag. 65-81):

- un bambino è nato per noi
- colui che nascerà lo chiamerai Gesù
- Maria diede alla luce suo figlio Gesù
- andiamo a Betlemme e vediamo questo avvenimento
- devo occuparmi delle cose del Padre mio

*Gesù parla del Padre suo*, catechismo lo sono con voi, capitoli 1 e 2; a scelta almeno tre dei seguenti incontri:

- il Signore Dio è Padre di tutti
- il Signore Dio ci tiene per mano
- Signore Dio, è grande il tuo nome su tutta la terra
- non siamo mai soli
- saremo sempre con te, Signore

*Gesù muore e risorge per noi*, catechismo lo sono con voi, capitolo 5; a scelta almeno tre dei seguenti incontri (testo 1E, quarta tappa, pag. 101-120):

- questo è il mio sangue versato per voi
- lo consegnò loro perché fosse crocifisso
- veramente quest'uomo era Figlio di Dio

- Gesù di Nazareth è risorto, non è qui
- chi crederà e sarà battezzato sarà salvo

### **EVANGELIZZAZIONE (SECONDO ANNO)**

#### **Famiglie**

*“È il momento in cui la partecipazione dei genitori è più consistente. Se, per esemplificare, in un anno ci sono 14 incontri, 7 sono per i soli fanciulli, 7 per fanciulli e genitori insieme. L’itinerario con le famiglie avrà al centro la figura di Gesù, con particolare attenzione al vangelo di Marco: un anno con tema la vita di Gesù, un anno le azioni di Gesù” (Nota n.23).*

*Incontri genitori/fanciulli insieme (le azioni di Gesù):*

- 1) Gesù chiama (Mc 1, 16-20)
- 2) Gesù guarisce (Mc 1, 29-30)
- 3) Gesù perdona (Mc 2, 1-12)
- 4) Gesù discute (Mc 2, 18-22)
- 5) Gesù salva (Mc 5, 24b-34)
- 6) Gesù accoglie (Mc 7, 24-30)
- 7) Gesù fa la volontà del Padre (Mc 14, 32-42)

*Struttura dell’incontro genitori/figli*

Proponiamo la seguente scansione in tre momenti.

*Primo tempo (circa 25 minuti): giochiamo insieme.*

Il catechista propone un racconto, scelto in base alla sua attinenza con il brano evangelico proposto; poi ad ogni bambino viene consegnato un foglio con 10 domande sul racconto che cercherà di risolvere con l’aiuto del genitore: per ogni domanda giusta 1 punto. I racconti possono essere presi dai testi seguenti:

- Ferrero, *Tutte storie*, Elledici
- Ferrero, *Nuove storie*, Elledici
- Ferrero, *Altre storie*, Elledici
- Ferrero, *Storie bellebuone*, Elledici
- Ferrero, *Parabole e storie*, Elledici

*Secondo tempo (circa 25 minuti): catechesi sul brano*

I bambini si separano dai genitori e i due gruppi (bambini e genitori) riflettono, separatamente, sul brano proposto. Per un’adeguata esegesi, da proporre agli adulti, dei passi proposti, tratti dal vangelo di Marco, si possono consultare:

- *La novità del vangelo*, EDB (incontri 1, 2, 3, 4)
- *Abbiamo incontrato Gesù*, EDB (incontri 5, 6)
- *Sulla via del crocifisso*, EDB (incontro 7)

*Terzo tempo (circa 10 minuti): il gioco a casa.*

Ogni bambino, rientrato, racconta al genitore quanto ha fatto sul brano; poi il catechista propone un gioco da proseguire a casa, nel corso del mese, con semplici impegni da vivere in famiglia.

A mo’ di esempio, *nell’allegato 2*, viene proposto l’incontro 4 (Gesù discute), completo, con tutte le attività.

#### **Itinerario**

L’itinerario è scandito in tre tappe: Gesù ci comunica una bella notizia, Gesù ci invita a seguirlo, Gesù ci dona il Suo spirito.

Suggeriamo due possibili percorsi:

- il percorso A, per cui possiamo far riferimento al testo AA.VV, *La prima evangelizzazione*, Queriniana (in seguito indicato con la sigla testo 1Q);

- il percorso B, per cui possiamo far riferimento al testo Fontana - Cusino, *Progetto Emmaus 1, il tempo della prima evangelizzazione*, Elledici (in seguito indicato con la sigla testo 1E).

#### **PERCORSO A**

*Gesù ci comunica una bella notizia*, catechismo lo sono con voi, capitolo 4; a scelta almeno tre dei seguenti incontri (testo 1Q, seconda fase, pag. 55-88):

- Gesù incomincia a parlarci
- Gesù ci parla dappertutto
- Gesù non ci lascia mai soli
- Gesù guarisce e dona la vita
- Gesù accoglie i bambini

*Gesù ci invita a seguirlo*, catechismo lo sono con voi, capitolo 9; i tre seguenti incontri (testo 1Q, seconda unità, pag. 112-124):

- Gesù chiede di aver fede in lui
- Gesù ci chiama per rimanere con lui
- Gesù ci chiede di condividere il suo amore nel servizio agli altri

*Gesù ci dona il suo Spirito*, catechismo lo sono con voi, capitolo 6; i tre seguenti incontri (testo 1Q, quarta unità, pag. 154-163):

- Gesù manda lo Spirito Santo
- Gesù ci unisce nell'amore
- Gesù manda a battezzare

#### **PERCORSO B**

*Gesù ci comunica una bella notizia*, catechismo lo sono con voi, capitolo 4; a scelta almeno tre dei seguenti incontri (testo 1E, prima tappa, pag. 47-64):

- Gesù va nella Galilea per predicare la bella notizia
- Gesù chiama: seguitemi
- Gesù guarì molti e tutti stavano attorno a lui
- tutti ti cercano!
- lasciate che i bambini vengano a me

*Gesù ci invita a seguirlo*, catechismo lo sono con voi, capitolo 9; a scelta almeno tre dei seguenti incontri (testo 1E, terza tappa, pag. 83-99):

- chiamò a sé quelli che volle ed essi andarono da lui
- perché siete paurosi? Non avete ancora fede?
- il cieco, guarito, prese a seguirlo
- la fanciulla si alzò
- e voi chi dite che io sia?

*Gesù ci dona il suo Spirito*, catechismo lo sono con voi, capitolo 6; a scelta almeno tre dei seguenti incontri (testo 1E, quinta tappa, pag. 121-137):

- ed essi furono pieni di Spirito Santo
- Gesù è risorto, Gesù è il Signore
- che cosa dobbiamo fare fratelli?
- tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme

#### **Suggerimenti**

(vedi: *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Elledici, pag. 52).

1. Si tengano sempre presenti gli obiettivi principali da raggiungere in ogni incontro: far percepire che Dio parla realmente oggi e noi gli rispondiamo; portare a cambiare qualcosa nella nostra vita.

2. Attenzione al luogo in cui ci si incontra. Ricostruire insieme ai ragazzi l'ambiente degli incontri, la sala dove Gesù ci parla la sala dell'ascolto: un'icona di Gesù, il posto dove si legge (leggio), una candela, dei fiori.

La sala non deve dare l'idea di un'aula scolastica. Nella sala ci sia un posto fisso dove viene custodito il Libro del vangelo e venga trattato sempre con riverenza.

3. Attenzione alla complessità dell'iniziazione cristiana ed evitare la riduzione ad uno dei suoi elementi costitutivi. Il momento catechistico o celebrativo sia uno degli elementi; si prevedano la traduzione o prolungamento nella vita della celebrazione e della catechesi, il gioco, le convivenze...

4. Progressione personale. Il ragazzo sia seguito personalmente nel suo cammino con esercizi adatti alla sua persona e alla sua maturazione; in particolare si vedano gli impegni che si prendono di volta in volta.

### **Celebrazioni**

Alla fine dell'anno propedeutico o all'inizio del primo anno dell'evangelizzazione, si suggerisce il *Rito di accoglienza* (vedi: *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Elledici, pag. 53-58).

Altre celebrazioni consigliate (vedi: A. Bollin, *Riuniti nel suo nome*, Elledici):

- *Ricevi il vangelo di Gesù*, celebrazione per la consegna del libro dei Vangeli ai ragazzi, pag. 161-168
- *La croce di Gesù, nostra salvezza*, celebrazione per la consegna del crocifisso ai fanciulli e ai ragazzi, pag. 169-176.

### **Esperienze di vita cristiana**

(vedi: *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Elledici, pag. 78)

Siccome l'itinerario catecumenale è *apprendistato di vita cristiana* non basta offrire contenuti, notizie e nozioni, ma occorre vivere insieme i vari aspetti dell'esperienza cristiana, a cui i fanciulli con i loro genitori desiderano accedere. Oltre naturalmente alle celebrazioni liturgiche.

— Per la tappa iniziale dell'evangelizzazione sarà necessario dedicare tempo a leggere e commentare in famiglia il vangelo di Marco e il catechismo dell'iniziazione cristiana *Io sono con voi* nelle parti suggerite, aiutando i genitori a utilizzarli per la preghiera, per attività didattiche, per la lettura personale.

— Soprattutto la famiglia del fanciullo dovrà impegnarsi, alcune volte alla settimana, a leggere in casa il Vangelo, come momento in cui si impara tutti ad ascoltare la Parola di Dio. Se i genitori non sono disponibili, potrà sostituirli un nonno o, meglio ancora, un padrino.

— Il fanciullo imparerà a fare il segno della croce al mattino e alla sera, entrando in una chiesa, iniziando i pasti, e in tutte le circostanze in cui sia necessario esprimere la nostra identità cristiana o affidarsi all'amore misericordioso di Dio, manifestato appunto nella croce di Cristo, confessando allo stesso tempo il volto del Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

— Sarà utile durante i momenti iniziali del cammino vivere insieme esperienze che aiutino a stare nel gruppo e stabilire legami fraterni con tutti: serate conviviali, giochi e attività di oratorio, visite a casa, rapporti personali e individuali, sostegno nei momenti di difficoltà della famiglia, partecipazione alle ricorrenze...

**PROF. IGINO BATTISTELLA**

*Vice Direttore*

*dell'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi*



## **PER LA SPEDIZIONE "CARTACEA" DEL NOSTRO SPECIALE CATECHESI**

La Segreteria dell'Ufficio informa che, da questo numero, lo "Speciale catechesi" in forma cartacea verrà spedito solo a quanti hanno rinnovato l'abbonamento dal 2014 in poi.

Chi è intenzionato riceverlo ancora, contatti la segreteria tf. 0444/226571 o invii una mail: [catechesi@vicenza.chiesacattolica.it](mailto:catechesi@vicenza.chiesacattolica.it)

## Testimonianze...

Riportiamo la lettera delle Monache Carmelitane di Monte Berico che con la loro preghiera ci hanno accompagnato durante il nostro Convegno diocesano 2014. Le ringraziamo di cuore, assicurando anche per loro il nostro ricordo nella preghiera.



**Monastero Carmelitane Scalze**  
Viale M. D'Azeglio, 19 - 36100 Vicenza  
Telefono e Fax 0444/546183

18 settembre 2014

Con gioia abbiamo accompagnato il convegno catechistico svolto all'Araceli (la bella Porta del cielo), affidando proprio a Maria, la prima Catechista. Quanti hanno partecipato e quanti non hanno potuto partecipare ma sicuramente erano uniti nella carità. È talmente importante questo servizio ecclesiale, specialmente ai nostri giorni, che ci sentiamo impegnate a continuare con la preghiera a sostenere coloro che generosamente svolgono questo prezioso servizio. Quanto bene può fare un bravo e una brava catechista che con amore attinge dalla fonte delle Parole di Dio e della Chiesa le verità che devono sostanzialmente i nostri ragazzi e farli crescere nella gioia di poter conoscere Chi è il Padre che li ha creati, il Figlio che salva dolci ed ha fatto intimi amici, e lo Spirito Santo che "gentilmente" ma con forza ci ricorda tutto quello che Gesù ha detto.

Caro Don Antonio, preghiamo, sì, anche per la sua salute. Ci teniamo tanto che stia bene perché la Chiesa vicentina ha bisogno di lei. Le siamo fraternamente vicine e le auguriamo di gustare quanto è buono il Signore. Uniamo l'invito per la celebrazione che faremo nella ricorrenza della festa di S. Teresa del G. B. Patrona del nostro monastero.

Il Signore ci benedica insieme, per una comunione sempre più forte con Lui e tra noi.

Sorelle Carmelitane  
di Monte Berico

## **LABORATORI ZONALI DOPO CONVEGNO...**

*di Sr. I. Vescovi*

### *SOGNO UNA CHIESA COSI'... (La fraterna avventura dei laboratori zonali)*

É trascorso un po' di tempo da quando abbiamo affrontato l'avventura dei laboratori zonali e mi domando cosa ne sia rimasto. É difficile avere una risonanza di questa esperienza, ma mi piace pensare che sia rimasto almeno il desiderio di realizzare il sogno di una Chiesa ideale, che era appunto il tema trattato.

Noi dell'équipe, l'abbiamo vissuta questa Chiesa, ed è stato bellissimo.

In fin dei conti non c'è voluto molto: entusiasmo, comunità d'intenti, valorizzazione reciproca, condivisione, affetto, amicizia, corresponsabilità, altruismo.

Avete presente le magnifiche donne degli Atti degli Apostoli: Lidia, Giunia, Febe, Priscilla?

Le abbiamo fatte rivivere (che modestia!) nel nostro tempo: Sr. Idelma la diaconessa, o meglio ancora il capitano, visto che la Chiesa era rappresentata da una nave, ci ha condotto verso nuovi orizzonti.

Barbara, con i suoi preziosi tessuti e il suo estro creativo, ci ha trasportate in un'altra epoca.

Ginevra, generosa "Priscilla" e abile narratrice e divulgatrice, insieme con il marito Aquila, scusate Antonio, delle sacre scritture che amano.

Angelina, suo marito Michele e Paola, con la loro barca Suv, hanno traghettato alcune di noi da un porto all'altro della diocesi, e la loro disponibilità è stata grande in tutto.

Tiziana, la tecnica del gruppo, ha allietato la nostra crociera con immagini e suoni bellissimi (ma dove li va a trovare!).

Antonella, Luisa, Isabella, Marisa, le sagge o meglio ancora "apostole insigni". E poi ci sono io, Graziella, la "mamma" del gruppo, non sta a me definirvi, posso solo dirvi che il mio enorme scafo è stracarico di affetto.

L'intesa è stata veramente perfetta! Mi chiedo: perché una Chiesa così possiamo solo sognarla? Forse il ruolo della donna non è più così importante o considerato? Forse manca la spontaneità, la gratuità.

La nostra nave chiesa ha lasciato il posto a tante fragili barchette che affondano sotto il peso di non valori come la superficialità, l'interesse, l'invidia, la voglia di primeggiare, ecc.

Le catechiste e i pochi maschietti hanno ben evidenziato le falle. Ma cosa possiamo fare per chiuderle? Forse cercare di realizzare il sogno di Papa Francesco: formare una Chiesa che evangelizza con gioia e non cessa di stupirsi per l'azione dello Spirito Santo.

Sarebbe bello, comunque, ascoltare il pensiero di chi ha partecipato ai laboratori, sapere che esperienza è stata, se ha avuto qualche risonanza o applicazione in parrocchia. Potete mandare le vostre mail all'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi: [catechesi@vicenza.chiesacattolica.it](mailto:catechesi@vicenza.chiesacattolica.it). Ve ne sarei grata. Buon lavoro e buon anno.

*"Mamma" Graziella*

### UN CAMMINO LUNGO QUARANTA GIORNI...

#### Dal Vangelo secondo Marco (Mc 1,12-15)

<sup>1,12</sup>E subito lo Spirito sospinse Gesù nel deserto <sup>13</sup>e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. <sup>14</sup>Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, <sup>15</sup>e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

#### Breve riflessione...

All'inizio della Quaresima la liturgia ci propone un Gesù che, subito dopo il battesimo, affronta la fatica del deserto, dimorandovi per quaranta giorni (numero che nella Scrittura indica un'esperienza religiosa particolarmente intensa e decisiva). Egli sta con le fiere, mentre gli angeli lo servono: siamo posti di fronte all'inizio di un nuovo mondo, possibile perché Dio si fa prossimo "inaspettatamente".

Marco, a differenza di Matteo e Luca, non specifica il numero né il tipo di tentazione a cui Gesù viene sottoposto nel suo soggiorno nel deserto, perché tutta la sua vita sarà un continuo confronto con esse. Tutta la sua vita è deserto e prova, fino alla fine... così come per ogni uomo! Deserto, infatti, sono le nostre difficoltà, la nostra nostalgia della schiavitù, la nostra paura della libertà. Le tentazioni, infatti, sono le varie crisi che siamo chiamati ad attraversare, preambolo ad ogni svolta e decisione.

Gesù inizia la sua predicazione nella Galilea, il luogo della quotidianità, il luogo in cui finalmente possiamo incontrare Dio. Egli annuncia il Vangelo di Dio, ovvero presenta se stesso: il vangelo, infatti, è Gesù Cristo stesso! Infatti «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, 25 Dicembre 2005, n. 1. È solo l'incontro con Cristo che può permettere al cuore di cambiare, non l'ennesima dottrina!).

L'annuncio che risuona nelle strade della Palestina (e nelle nostre chiese, comunità, parrocchie...) è un vero e proprio programma per il credente di ieri e di oggi: siamo in un tempo di grazia (in greco *kairòs*), nel quale l'uomo, ogni uomo, non deve più affannarsi o tentennare, perché quello che si spera è ora una realtà a portata di mano. Il regno dei cieli è vicino, un regno di giustizia, libertà, pace, abbondanza, verità, fedeltà, amore, che esige un cambiamento radicale dell'uomo. Per questo è basilare accogliere il suo comando: "Convertitevi!". Per accedere al regno bisogna infatti avere il coraggio di volgere le spalle al passato e dare inizio ad un nuovo cammino, riorientare la vita in una nuova direzione. Credere al vangelo non è un mero atto intellettuale e neppure un impegno moralistico, bensì aprirsi e fidarsi, rischiare, lasciarsi coinvolgere dall'Altro. Più semplicemente, credere al Vangelo è seguire Gesù.





### CIÒ CHE INFERNO NON È

In "Ciò che inferno non è" Alessandro D'Avenia racconta la storia di un adolescente inquieto della Palermo bene che incrocia quella di don Pino Puglisi che vive a Brancaccio, la borgata più mafiosa della città. È l'incontro tra due mondi opposti. Incontro che spiazza e cambia la vita.

Costruito su diversi piani narrativi, che vanno dal monologo di Federico al dramma corale della gente di Brancaccio, il romanzo visita come in un caleidoscopio la luce e l'ombra, la gioia e il lutto, la vita e la morte, il bene e il male.

Brancaccio, dice don Pino, è come un enorme campo, dove crescono grano e zizzania, perché la mafia ha sostituito "il lavoro della terra con il potere della terra. Nell'ignoranza e nella povertà la zizzania mafiosa cresce più facilmente... Amare... è l'unica politica che cambia Brancaccio. Giudicare è troppo facile. Dare la colpa al sistema politico? Pure. Bisogna lasciar crescere il grano e la zizzania insieme. Crescono e cresceranno sempre insieme. La zizzania è rapidissima, ha radici superficiali e si mimetizza perfettamente in mezzo al grano, non la puoi strappare via senza danneggiarlo. Non ci sono buoni e cattivi, ma ci sono il grano e la zizzania in ogni persona. Con il grano ci sarà il pane, con le erbacce un falò. Bisogna ridurre a poco a poco la zona di influenza della zizzania" (pag. 153-154).

Federico, a cui don Pino ha chiesto di dare una mano al centro Padre Nostro della sua parrocchia, per far giocare a calcio i ragazzi, si scontra con una realtà sconosciuta dove si trovano uomini dai soprannomi come *il Cacciatore*, *'u Turco*, *Madre Natura*, che obbediscono a Cosa Nostra, ma anche ragazzi come *Francesco*, *Maria*, *Dario*, *Serena*, *Totò*, che sperano in una vita diversa, in una città nuova, cambiata, piena di giardini e di uomini che lavorano e amano. Federico ha deciso di frequentare questa periferia dove nel buio un uomo abita la città di Dio. Abbracciando don Pino, si sente a casa. Una casa con stanze ancora da scoprire e arredare, ma con muri solidi e ben esposti alla luce. Solo chi ha il coraggio di guardare la realtà con gli occhi di Dio, non fugge, perché scopre che il possibile cambiamento è nascosto nelle mani di chi apre orizzonti nelle feritoie della violenza e della desolazione. A poco a poco in quell'estate così immobile, ma dove in realtà tutto si trasforma, Federico scopre il senso e la bellezza della vita. "... Bisogna fare come Dio, calzare le scarpe e la polvere degli uomini e camminare su e giù per le loro strade. Prima di giudicare un uomo devi passare due settimane nelle sue scarpe, dice il proverbio. Questo aveva fatto Dio per trentatré anni, trenta dei quali trascorsi a piangere tavoli con mani e sudore d'uomo. E questo fa don Pino a Brancaccio... Voleva vedere, toccare, sudare sulle strade degli uomini del suo quartiere e loro dovevano vedere lui per quelle strade, a portata di mano e con le scarpe incrostate dalla stessa polvere" ( pag. 67).

Dal racconto l'autore fa emergere la figura di don Puglisi, un uomo semplice e insieme straordinario che si staglia nell'opacità dei giorni in tutta la sua grandezza. Passo dopo passo nelle vicende e negli incontri con le persone affiora l'unica epica possibile, quella del quotidiano. Con la forza dell'amore, che non arretra neppure davanti al suo assassino, don Pino può sorridere fino alla fine, sostenuto dalla fiducia in Dio e nell'uomo e morendo, insegna a noi come bisogna vivere.

Alessandro D'Avenia  
CIÒ CHE INFERNO NON È  
Mondadori

*Alessandro D'avenia è uno scrittore, insegnante innamorato della realtà e sceneggiatore. Ama insegnare. Ama scrivere. E cerca il paradiso impastato nella polvere della vita quotidiana e nel cuore delle persone che incontra. Nasce a Palermo il 2 maggio 1977 e le prime cose che vede e che sente sono i colori e i profumi di Palermo e della Sicilia, che non lo lasceranno mai più. Nel 1995, conseguita la maturità, si iscrive a Lettere classiche all'Università di Roma. Ora insegna italiano e latino in un liceo di Milano.*

L'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi di Vicenza  
In collaborazione con la Congregazione delle Suore Dorotee

ORGANIZZA PER

DOMENICA 1 MARZO 2015

## IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO DELLE/I CATECHISTE/I A SAN GIOVANNI ANTONIO FARINA

c/o 1a CHIESA DEI SACRI CUORI DELLE SUORE DOROTEE  
C.trà S. Domenico 23 - VICENZA



*Carissime/i catechiste/i,*

*il 30 novembre 2014 papa Francesco ha iscritto nell'albo dei Santi il vicentino Giovanni Antonio Farina (1803-1888), che guidò per 28 anni la nostra diocesi e fondò nel 1836 la Congregazione delle Suore Dorotee. E' il primo vescovo santo della nostra terra! Nella scia dei grandi fondatori ed educatori dell'800, fu uomo di carità e zelante pastore, pioniere nell'educazione delle ragazze e solido catechista.*

*"Metti i piedi sulle mie orme" disse una mattina, in una Vicenza coperta di tanta neve, al suo domestico che lo seguiva con fatica per andare a celebrare la S. Messa dalle sue Suore.*

*Vogliamo anche noi mettere i nostri piedi sulle sue orme: conoscerlo di più, seguirne il suo luminoso esempio, chiedere la sua intercessione per noi, le nostre famiglie e i nostri ragazzi, per la nostra Chiesa e le vocazioni alla vita consacrata.*

*Vi invito fraternamente a partecipare numerose/i a questo appuntamento (passando parola e organizzandovi a livello vicariale), da vivere come intensa tappa spirituale nel cammino di Quaresima.*

*Con i più cordiali saluti.*

*Mons. Antonio Bollin  
Direttore*

### NOTE ORGANIZZATIVE

- ◆ Cureranno i vari momenti del pomeriggio le Suore Dorotee della Congregazione.
- ◆ Ad ogni partecipante verrà donata l'immaginetta-ricordo di San Giovanni Antonio Farina.
- ◆ Si incoraggiano i gruppi di catechisti di passare parola e segnalare entro il 25 febbraio 2015, la loro presenza tramite e-mail alla Segreteria dell'Ufficio, per motivi organizzativi.
- ◆ I presbiteri che accompagnano i catechisti o che partecipano al pellegrinaggio possono concelebrazionare (portare camice e stola bianca).
- ◆ Per il parcheggio si può usufruire del parcheggio interno dell'Istituto "Farina" (Via IV Novembre, 34), del parcheggio di Casa Provvidenza (Str.la delle Cappuccini 19) e dei parcheggi adiacenti alla zona.

### PROGRAMMA

- ORE 15.00-15.30: arrivi e accoglienza da parte delle Suore Dorotee e preghiera d'inizio.
- ORE 15.30: San Giovanni Antonio Farina e la catechesi  
(Sr. Albarosa Bassani, *Postulatrice per la causa del Santo*)
- ORE 16.15: Concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Lodovico Furian, Vicario Generale, e animata dal Coro di Zermeghedo.
- ORE 17.00: Momento conviviale di fraternità.

### DIOCESI DI VICENZA

Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi - Piazza Duomo, 2 - 36100 VICENZA  
Tel. 0444/226571 - Fax 0444/226555 - e-mail: [catechesi@vicenza.chiesacattolica.it](mailto:catechesi@vicenza.chiesacattolica.it)